

13

I. A. 24

10

L. V. 43.



RAPPRESENTATIONE
DELLA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNOR
GIESV' CHRISTO,

Secondo, che si recita dalla dignif-
sima Compagnia

DEL CONFALONE
*Di Roma il Venerdì Santo nel
Coliseo.*

Con la Santissima Resurrettione.



IN BASSANO, M. DC. LXXXVIII.

Per Gio: Antonio Remondinj.
Con Licenza de' Superiori.

RAPPRESENTAZIONE
DELLA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE
GIESU CRISTO.

DEL CONFALONE
DI ROMA IL VENERABILE SANTO NEL
COLISEO.
CON LA SANCTISSIMA RITRATTIONE.



IN BASSANO, M. DC. LXXXVII.
Per Gio: Antonio Rondinini.
Costa di Lire 2. Superiori.



L'ANGELO DICE.



Vel Glorioso IDDIO; che'l tutto regge
Salui, e mantenga il Popolo adunato
Nella sua gloriosa, e santa Legge,
Poi lo conduca al suo Regno beato
Però popol deuoto, e magno gregge,
Di far filentio ciasçun sia pregato,

Se state attenti quì con deuotione,
Rappresentar vedrete la Passione.
Qui si recita l' aspro tradimento,
Fatto da Giuda al nostro Saluatore,
Mediante la rea inuidia dell' vnguento,
Con che vnse Maddalena il suo Signore,
Quando sotto la mensa il gran lamento,
E le lagrime sparse con dolore,
In casa di Simeone alla gran cena,
Doue purgata fù la Maddalena.
Vedrete poi come Giuda si pente,
D' esser stato Discepolo di Christo,
E come lo vendete poi souente,
Per far di quei danari falso acquisto,
Come l'abbraccia, e bascia frà la gente,
D' inuidia, e d' auaritia pieno, e misto,
Come GIESV' fù preso, poi vedrete,
Se con filentio in pace qui starete.
Poscia vedrete come fu mandato
Legato stretto il nostro Redentore,

Al falso Herode, dal crudel Pilato,
E come fù battuto con dolore,
E nudo alla Colonna flagellato,
Coronato di spine il tuo Signore,
Deh se non piangi quando questo vedi,
Non sò se à GIESV' Christo fermo credi.

Poi lo vedrete à la Croce menare,
Ignudo, e spogliato frà Ladroni,
E sopra quella in terra conficcare,
Poi eleuato sù se cura poni,
Di fel misto in aceto beuerare,
E le parole sue, e suoi sermoni,
E magni segni à lui dopò spirato,
Fù con la lancia aperto il bel costato.

Si che deuoti miei fidei Christiani,
Quando il vedrete poi leuar di Croce,
Ciascun deuotamente alzì le mani,
Rendendo gratie à Dio con la sua voce,
Pregandol, che vi facci allegri, e fani,
Rimouendo da voi quel che vi nuoce,
Per amor di GIESV' fiate pregati,
Di far silentio, e viuer costumati.

CHORO I. CHORO II.

Dagli occulti, e gran secreti	Tempestoso, e pien d'affan-
Di natura si disputa,	no.
Per il volger de Pianetti,	Felice è chi troua il verso
Ogni cosa si rimuta,	Di saluar si senza danno.
Solo Iddio mai non si muta,	Solo quelli in parte vanno.
Però lascia ogn' altra cosa,	C' hanno l'occhi à DIO eter-
Solo in lui hor ti riposa,	no,
Creator dell' vniuerso,	Bona vita, e buon gouerno.
Questa vita è vn mar roverso	Per condursi à saluamento.



Giuda dice alli Farisei.

Discepolo son stato di GIESV',
Più tempo l'hò seguito, & hollo perfo,
Deliberato son no'l seguir più,
E volger la mia vita in altro verso,

Voltafi alli Farisei, e dice.

O Farisei, che aspettate horsù,
Vedo che'l vostro stato è già sommerso,
Fate morir costui, qual in tre giorni,
Vuol che'l Tempio disfatto in piè ritorni,

Li Farisei à Giuda.

E questo forsi il Figliuol di MARIA,
Qual si dice esser nato in Nazarette,
Che seminando v' tanta heresia,
Con mille sue trouate nouellette,

Giuda alli Farisei.

Non dite poi, che fiate per la via,
Quest' è quel desso, e voi l' hauete detto.

Li Farisei dicono.

Se tu cel dai in mano à saluamento,
Ci farà grato, e toccherà l' argento.
Vien con noi andiamo vn poco à spasso,
E fa che intenda à punto questa trama,
Se saprai dire, lui sia di vita casso,
Che di farlo morir il popol brama,

Li Farisei à Caifas.

Saluiti Iddio, ò magno Caifasso,
Hoggi s' acquistara per tè gran fama,
Costui ci accusa Christo, e c' el tradisce.

Se giusto prezzo à lui se gli offerisce.

Caifas risponde.

Giusta mi par che lo meniate ad Anna ;
Che sapete , ch'è il primo del Consiglio ,
E dite Caifas à te lo manda ,
Costui , che del tuo Dio si fa suo Figlio .

Li Farisei ad Anna .

Saluti quel che diè la santa Manna ,
O inclito Signore , e degno giglio ,
Costui ci darà Christo alla Giustitia ;
Acciò che sia purgata sua malitia .

Anna risponde .

A me pare ch' in pronto hora si metta ,
Tacitamente tutta la brigata ,
Tu Fariseo farai la cosa netta ,
Che non restasse la gente ingannata ,
Giuda si debbe molto ben pagare ,
E presto il gran consiglio radunare .

Il Fariseo à Giuda .

Giuda vuoi tu ch' io armi in vn momento ,
La gente per pigliar il Nazareno .

Giuda risponde .

Armala pur , mà fa che'l mio argento ,
Che m' hai promesso non mi venga meno
Sappi che'l corpo mio hà gran tormento
Conoscendo di voi tutto il veleno ,
Andiamo ad Anna è datemi i danari ,
Che tai guadagni se ne trouan rari .

*Il Fariseo mostra di parlare in secreto ad Anna ,
contai danari à Giuda .*

Piglia li danari , e vno , e due , e tre ,
E quattro , e cinque , e sei , e sette , e otto ,
E vinti , e trenta : ecco pagato il scotto ,
Se sei di questo prezzo hormai contento ,

Co-

Comincia ad essequir hor il tormento .

Hauuti li danari Giuda dice alli Farisei .

Venite meco , horsù me seguitate ,
Poiche bisogna ancor ch' io non m'ascondo
E siate poscia preffi , e quel pigliate ,
Acciò che la cosa vadi à tondo ,
Et à le sue parole non guardate ,
Perche à voce sua par molto mondo ,
Colui che bascierò nella sua faccia ,
Quello prendete stretto nelle braccia .

Il Fariseo dice alla Turba .

Horsù fratelli ogn' vn di voi stia attento ,
Che questo falso Rè non ci scampasse ,
Ogn' vn di voi attendete al tradimento ,
Perche colui , che piglia non errasse ,
E ciascun di noi sia buon compagno ,
Però che tal pigliar vien con guadagno .

*Vien dalla Cena Christo , e vā all' Horto , dicendo à
i Discepoli .*

Per oseruare Figliuoli il nostro vsato ,
Io voglio che facciam nostra oratione ,
Prima , ch'io sia à morte condannato ,
Io voglio al Padre dir la mia intentione ,
Et voi Figliuoli miei quì starete ,
E di far oration pronti sarete .

Christo dice alli Discepoli .

Pietro , Giouanni , e Giacobo verrete ,
Appresso à me per farmi compagnia .

*Christo Camina verso il Monte
dicendo .*

E quel ch' io dico Figli ascoltate ,
Fin alla mia morte è trista l'alma mia ,
E quì orando insieme voi restate ,
Acciò che in tentatione non entrate .

A 4

Chri-

Christo nel monte dice.

O Padre mio caro onnipotente,
 Che'l Mondo tutto di niente fondasti,
 E poscia per saluar l'humana gente,
 In terra me tuo Figlio tu mandasti,
 Fosse possibil hor Padre mio caro,
 Che'l Calice non gusti tanto amaro,

*Christo torno alli Discepoli, che dormono,
 e dice.*

Son queste Pietro le promissioni?
 Non puoi tu vn' hora meco vigilare?
 Vigilate Figliuoli in oratione,
 Che non vsate in tentatione entrare,
 Perche s' appressa l' hora di mia morte,
 E giuda ingrato vien audace, e forte.

Christo la terza volta ora nel monte, e dice.

Per ben, che la mia carne affai di doglia,
 Fà Padre ciò, che à te è in piacimento,
 E non guardar alla mia humana voglia,
 La qual vorria fuggir questo tormento,
 Lo spirito è pronto à te solo vbbidire
 La carne teme forte di morire.



L' Angelo appare col Calice, e dice.

Figliuol di Dio, ò sommo Creatore,
 O Dio, & huomo qui visibilmente,
 Il Padre eterno vuol questo dolore.
 Che tu sopporti patientemente,
 E non la fa se non per grand'amore,
 Che porta alla creata humana gente,
 Confortati Signor à sofferire,
 Poi che'l tuo Padre vuol il tuo morire.

Giuda con la Turba vien dicendo.

Ciascuno guarda ben nostro disegno,

Passione del Signore.

10 LA PASSIONE
Ch'altri, che lui nel petto non si offenda,
Voglioui dar di lui vn vero segno,
Colui che abbraccio, e bacio, quel si prenda
E vi è vn' altro, il quale si affimiglia,
Che questo fuggiria, se quel si piglia.

*Christo dapoi la terza Oratione torna alli
Discepoli, e dice.*

Figli leuate sù, che gionto è l' hora,
Che dell' huomo il figliuol deue patire,
In man del peccator vi dico ancora
Non pel suo meritar, si dè tradire,
Leuate sù, che la Turba s' appressa,
E Giuda traditor gli vien con essa.

Giuda venendo abbraccia Christo, e dice.

Maestro mio benigno io ti saluto:
Tal pace dono à te qual m' insegnasti.

Christo risponde.

O amico mio à che sei qui venuto?
La tua dannation non riguardasti,
Tu del Figliuol di Dio sei traditore,
Che col bacio tradisci il tuo Signore.

Christo addimanda alla Turba, e dice.

Ditemi amici, à che sete venuti
In questo loco armati, e così forti?
E che cercate? (che Dio vi saluti)
E che per gran rabbia, che siate smorti.



Li Farisei rispondono.

Cercando andiamo GIESV' Nazareno,
Che di malitia, e fraude è colmo, e pieno.
*Christo risponde a' Farisei, & in questo cascano in
terra.*

Quel che cercate inanzi à gl' occhi hauete,
GIESV' di Nazarette io son quel d' esso.
Christo vn' altra volta addimanda.

Ditemi amici, a che far qui venite?
E che cercate à sì gagliardi passi?

Li Farisei rispondono.

Quel che Giesù per nome ciaschun chiama,
Che di guastar la nostra legge brama.

Christo risponde.

Vi dissi già che pur d'esso son' io,
Eccomi innanzi à voi se mi cercate,
E se hauermi hauete gran desio;
Almeno i miei Discepoli lasciate,
E di me fatte quel, che voi volete,
Che per adesso potestà n'hauete.

Li Farisei pigliano Christo, e Pietro taglia un orecchia à Malco, e Christo dice à Pietro.

Pietro quel ch' io te dico ascolta vn poco,
E non voler la legge trasgredire,
Rimetti il tuo coltello nel suo luoco,
Che chi de quello offende, die perire,
Quel ch' in tal forma il suo prossimo offende
La legge lo condanna in tutto, e prende.

Voltafi Christo alla Turba, e dice.

Ahimè, com' ad vn ladro con furore.
Sete venuti con arme, e lanterno.
Io v'hò insegnato sempre con amore,
Si come il mio parlare ogn' vn discerne,
Ne mai voi mi faceste come adesso,
Perche dal sommo Padre vi è concesso.

Li Farisei dicono menando Christo ad Anna.

Habbiamo preso, ò Anna il Seduttore,
Che la presente notte habbiam trouato.

Anna parla à Christo.

Rispondi vn poco à me Predicatore.
Con qual dottrina al Popolo hai insegnato,
Della vita tua conscientia degna,
Ancor i tuoi Discepoli m' insegna.

Chri-

Christo risponde ad Anna.

Io predicai, palese sempre al mondo
La mia dottrina à tutti è manifesta,
Publicamente insegno, e non ascondo;
Perche mi fai tu Anna tal richiesta?
Dimandane à color che m' hanno vdito,
E' ti sapranno dir in che hò fallito.

Il seruo parla à Christo, e gli da vna guanciata.

Questa risposta al Pontefice hai dato,
Huomo senza ragione, & intelletto.

Christo risponde.

Se delle cose dette hò mal parlato,
Pigliane testimonio al tuo diletto,
Ma se questo parlar è con ragione.

Venendo l' Ancilla dice à Pietro.

Audace vecchio, che vai tù facendo?
Sei tu de gli seguaci di quest' huomo?
Dimmi la verità, e se altro intendo
Farò che tù saprai il che, & il como,
Tu mi vai per la corte profetendo,
Come vn fior vago, e delicato pomo,
Dimmi che sei, hor v' va nella mall' hora;
Hor te ne spaccia senza più dimora.

Risponde Pietro all' Ancilla.

Pouero son Giudeo, che per il mondo,
Cerco la mia ventura, e non ci aspetto.

L' Ancilla à Pietro.

E mi par ben che'l capo giri à tondo,
E c' habbi perso tutto l' intelletto,
Vecchio faroti metter giù nel fondo,
Se tu non me'l dirai senza rispetto.

Pietro à l' Ancilla.

Donna non sò di qual gente egli fia
Questo Giesù, ne la sua compagnia.



Li Farisei menando Christo à Caifas, dicono.

O Prencipe di nostra Legge antiqua,
Ecco costui che 'l popol subuertia,
Il qual hà detto con la bocca iniqua,
Che 'l nostro Tempio ancor disfar volia,
Et in trè giorni quel redificare;
Vedi di questo detto che ti pare.

Christo stà in silentio, e Caifas dice.

Christo, tù non rispondi dunque niente,
Che par c'habbi perduto ogni tuo ardire.

Chri-

Christo non rispondendo, Caifas segue?

Se sei Figliuol di Dio incontente,
Si come dici, fatel chiaro v dire.

Christo risponde.

Ch'io stesso sia il vostro vdir lo sente,
Mi resta vn'altra cosa à riferire,
Che 'l Figliuol dell' huomo andar vedrete,
Nelle nube in Ciel nè 'l crederete.

*Caifas in superbia si drizza in piedi, e dice
alle turbe.*

Costui apertamente hà bestemmato,
Che testimonio acciò non fa mestiero,
La sua bestemmia ciascun hà ascoltato,
Si che ciascun risponda il suo pensiero.

Molti Farisei rispondono.

Costui è degno di riceuer morte,
Per il peccato suo si graue, e forte.

Caifas dice alli Giudei.

Hor perch' à noi fu sempre proibito
Di dar la morte à chiunque stà in prigione
Parmi per certo per miglior partito,
Che di ciò facci il giudice mentione,
Pigliatelo, e menatelo à Pilato,
Si che 'l sia giustamente condannato.

*Menando Christo à Pilato, e Pietro seguitandolo
da lontano, vn'altra Ancilla dice.*

Costui mi par che sia del gran Profeta
Seguace Settator per la mia fede,
Se lo guardate in faccia ei non lo vieta,
E vada lungi, e con gran doglia il vede,
Debbe esser fautor di costui certo,
Che nella faccia si conosce aperto.

Tu sei amico vecchio di costui:
Sappia contra di te son apparecchiata

A 8

Far-

Farti portar la pena à te, & à lui
E mal farà per te questa giornata.

Pietro risponde all' Ancilla.

Io ti giuro per Dio, che mai l' hò visto,
Ne voglio esser, ne son del suo acquisto.

Vn Seruo dice à Pietro innanzi à Pilato.

Parmi che di colui sei certamente,
Il tuo parlar mi manifesta affai.

Pietro risponde, e nega con giuramento.

Amico, per lo Dio onnipotente
Ti giuro che costui non vidi mai,
E della sua nation giamai non fui,
Sua gente non conosco, ne men lui.

I Giudei parlando à Pilato, e dicono.

Pilato, noi meniamo alla giustitia,
Quel, che la nostra gente in terra piega,
Hor guarda ben s' egli è pien di malitia,
Ch' à Cesare il tributo dar dinega,
Rè di Giudei parlando par che sia,
E nato di Gioseffo, e di Maria.

Pilato mena Christo nel Pretorio, e dice.

Quel che dimando à te non me'l negare,
Se de Giudei sei Rè, famene certo.

Christo risponde.

Da te medesimo vien questo parlare,
Ouero d' altri, che te'l dà per merto.

Dice Pilato.

Debbi saper ch' io non son Giudeo,
Ma qui mandato pe'l popolo Hebreo.

Christo risponde à Pilato.

Ch' io son Rè dei Giudei detto hai Pilato,
Ma non è in questo mondo il Regno mio
Se in questo mondo fosse lo mio stato,
I Giudei non haurebbon lor desio,

Da li ministri miei farei difeso,
Si che da loro non farei già preso.

Pilato dice à Christo.

Secondo il modo, col qual m' hai parlato,
Tu hai sopra di me poter, e regno.

Christo à Pilato.

Tù dici il vero, à ciò proprio son nato,
Che della verità dimostri il segno
Qualunque verità conosce, ò prezza,
Ode la voce mia con allegrezza.

Pilato à Christo.

Che cosa è verità? non me'l celare.
Parla rispondi à me senza timore,

*Partesi Pilato da Christo, e non aspetta, che
gli risponda, e dice alli Giudei.*

Cagion alcuna non posso trouare,
Che sia degno di morte, e di dolore,
Quest' huomo mi par giusto à Dio seruente,
Certo voi l' accusate ingiustamente.

Li Giudei dicono à Pilato.

Costui la nostra legge hà souuertita,
Incominciando dalla Gallilea,
Infina quì gente quasi infinita,
Et hà tirata à se tutta la Giudea,
Se non hauesse nostra legge offesa,
Non ci faremmo messi à questa impresa.

Pilato risponde.

O gente Hebraea voi hauete detto,
Che questo Christo, e huomo Gallileo,
Menatelo ad Herode molto stretto,
Saper douete, ch' io non son Giudeo,
Se vostre leggi egli haurà fallito,
Datelo à lui, che ben sarà punito.

*Menando Christo ad Herode, Pietro dolendosi di
hauerlo negato, dice.*

O Pietro stolto, sconoscente, e ingrato,
Pien d'ignorantia, e di nequitia al tutto,
Il tuo caro Maestro hai negato,
Dal quale riportasti ogn' hor buon frutto,
O lasso, ahimè dolente, vn gran peccato
lo hò commesso, e son di ciò pentuto,
Però disposto son questo mio errore,
Pianger eternamente con dolore.

CHORO I.

*Se dall' huomo in questa vita
Della fine si pensasse,
Non sarebbe chi peccasse,
Tanto è presta la partita:
Prima nostra età fuggita,
Ch' à ben viuer l'hom cominci
El piacer mondan ci vinci,
E cieccato dal diletto.*

CHORO II.

*Cade l' homo in molti mali,
Per li beni temporali,
Lascia DIO, ch'è perfetto,
Tropo troppo, e gran diffeto
Per vn breue, e van piacere,
Contra Dio, contra l' douere
E ci offusca l'intelletto,
Di dar l'anima all' Inferno.*



CAN-



Cantando il Choro, li Giudei dicono ad Herode.

Herode Rè di Galilea inuitto,
Ecco nelle tue man vn malfattore,
Ch' effo il Figliuol di Dio esser hà detto,
Et è di tutto il popol gabatore,
Tu'l punirai secondo la Giustita,
Tal che purgata sia la sua malitia.

Herode dice à Christo.

Io son contento, & hò grand' allegrezza,
Di vedermiti innanzi, o Giesù Christo,

De-

Desiderato hò sempre in mia vecchiezza
 E prima ch' io morissi hauerti visto,
 Perche hò vdito, che fai molti segni,
 E che di scientia auanzi gli altri ingegni.
 Tu vedi bene ch' io hò la potestate
 Poterti dalla morte liberare,
 Pregoti inanzi alla mia dignitate,
 Qualche segno Giesù ti degni fare,
 Perch' io n' hò hauuto sempre gran desio,
 Che facci vn segno in conspetto mio.
 Tu non rispondi, e non sò la cagione,
 Per certo, che mi sprezzì come stolto,
 Hagio sopra di te giurisdittione,
 E non mi guardi in faccia, ò nel mio volto
 Fa qualche segno senza più tardare,
 Che ti posso da morte liberare.

Voltafi à Farisei, e dice.

Dinanzi lo menate al gran Pilato,
 Gratie rendendo à lui da parte mia,
 E pria di color bianco sia adornato,
 Perche hò prouato la sua gran pazzia,
 E l'odio antico hauuto con Pilato,
 Per questa humanità resta scordato.

Menandoli Farisei Christo à Pilato, vn di loro dice.

A te Herode Christo hà rimandato,
 Guarda Pilato s'è degno di morte,
 Sappi, che lui hà molto dispreggiato,
 E vol che questa insegna con lui porte,
 E per innanzi t'era vn gran nemico,
 Con te la pace vuol si come io dico.

Pilato risponde.

Quest' huomo, il qual à me voi adduceste,
 Dicendo ch'è del popol subuertente,
 Essaminato hò assai, come vedeste,

Niu-

Niuna cagion li trouo certamente,
 Per questo Herode me l' hà rimandato,
 Perche non troua in lui colpa, ò peccato.
 Il vostro consueto figli miei,
 E di lasciare la pasqua alcun preso,
 Se il Rè volete lasciar di Giudei,
 O Barrabas il qual v' hà tanto offeso?

Li Farisei rispondono.

Vogliam che Barrabas lasciato sia,
 E Giesù condannato à morte ria.

Vn Giudeo vò alla prigione à Barrabas, e dice.

Che guadagno hò à darti miglior nuoua,
 Che mai vdisti in tempo di tua Vita.

Barrabas risponde.

Quel che può dar vn che nulla si ritroua,
 E che è senza aiuto, e senza vita.

Il Giudeo dice.

Horsù vien fuor, ch' io hò fatto gran proua,
 Tu l'hai per questa volta pur fuggita,
 Tu sei molto obligato al nostro officio,
 Che facciam pagar ad altri ogni tuo vitio.

Barrabas dice.

Visiti IDDIO per me gran cortesia,
 Fratel, perch' io non posso darti merto,
 Ma sempre tiene la tua fantasia,
 Per vero detto indubitato, e certo,
 Che sempre farà tuo, dunque sia,
 E tutto il poter mio vò te fia offerto,
 Al Prefide Pilato, & à costoro,
 Ch' io non hò modo darli altro ristoro.

Barrabas à Pilato.

Signor mio caro, io non son già bastante
 A ringratiar la vostra humanitate,
 Pouero, miserabil, ignorante.

E pien

E pien d'affanni, e di calamitate,
Ma sempre à voi farò fermo, e costante,
A vbidir à ciò che comandate,
E questa vita, che per voi m'è data,
Io la renontio, e ve la dò obligata.

Seguita Pilato alla risposta di sopra.

Giesù non par à me degno di morte,
Ma poi, che piace à voi, che così sia,
Battetel voi amaramente, e forte
E flagellato poi mandatel via,
Fa Caualliero il mio comandamento,
Che flagellato sia con gran tormento.

Farai ch' alla colonna sia legato,
E poscia sia battuto molto forte,
E di che ogn' vno resti contentato,
Fà ch' egli sia condotto a mala sorte,

Il Cavalier risponde.

Al tuo precetto io vò dar vbidienza,
Senza alcuna parola, ò resistenza.

Dice il Cavalier ai suoi famigli.

Prendete sù costui, e lo menate,
Alla Giustitia come condannato,
Alla colonna stretto lo legate,
E siali ciascun membro ben toccato,
Horsù la disciplina pigliarete,
E la sua carne forte batterete.



*Partonsi gli Ministri della Giustitia, e battono
Christo, & egli dice al popolo,*

POpule meus, in che t'hò contristato,
Quid feci tibi? che mi dai dolore,
Tu fai che amaramente hò flagellato
Il Popolo d' Egitto per tuo amore,
Tù fai che della Manna t'hò cibato,
Quando eri nel deserto, ò peccatore,
E per merito questo hò riceuuto,
Mihi risponde, perche m'hai battuto.



Posto Christo in sedia, il Cavalier ridendo dice.

TRouate vna corona prestamente,
 Che'l nostro Rè vogliam incoronare,
 La qual sia aspra di spine pungente,
 E di Porpora ancor si debba ornare,
 E gl'occhi li coprite con la benda,
 E poscia ogn'vn di voi diletto prenda.

*Il Cavalier incoronando Christo dice, & vn'altro
 gli dà con la canna.*

Aue Rè de' Giudei sommo, e potente,

De-

Degno di fama, e degno di eccellentia,
 Tu nostro Rè sarai hor certamente,
 E'l Regno ti doniam con riuerentia,
 E di mia mano à te lo mette in testa:
 Ciascun di noi si allegri, e faccia festa.

Christo incoronato dice al popolo.

Popule meus in che t' hò contristato?
 Quid feci tibi? che tu mi dai dolore,
 Perche m' hai tu di spine incoronato,
 Ch' è lo mio Real scettro con amore,
 Tu sai quanta gratia io t' hò donato,
 Hor mi condanni, e dai tanto dolore,
 Co'l battermi, e schernirmi con la canna
 Menandomi à Pilato, & hor ad Anna,

Il Cavalier menando Christo à Pilato.

Fatt' hò Pilato il tuo commandamento,
 Che Christo si douesse flagellare,
 Ciascun per certo debba esser contento,
 Di non cercar di Christo peggio fare,
 Guarda s' egli è condotto à mal partito,
 Che di sua vita par quasi transito.





Pilato mostrando Christo alli Giudei dice.

A Cciò, che conosciate, che cagione,
Non trouo in lui che sia degno di morte,
Io lo presento alle vostre persone,
Guardate s'è condotto à mala sorte,

Pilato dice alli Giudei.

Crucifiggel, Pilato prestamente,
Che la legge lo dice, e vuol la gente,

Li Giudei rispondono.

Pigliatel voi, e questo officio fate,
Cagion non trouo in lui, che morto sia,

Li

Li Giudei rispondono.

Noi habbiamo buona legge, hor ascoltate,
Costui merita certo morte ria,
Ciascuna legge vuol c'habbia à morire,
Perche Figliuol di Dio s'è fatto dire.

Pilato rimena Christo al Pretorio, dimandandoli.

Dimmi presto chi sei, e di che parte
Con gran ardire, e non temer niente,
Tu fai, ch'io hò potestà di liberarte,
E di farti morir quiui al presente,
Tu non parli, e niente à me rispondi,
E par, che di superbia tutto abbondi,

Christo à Pilato.

Tu non hauresti in me tal potestate,
Se data non ti fosse già di sopra,
Ma perche già del Ciel è volontate,
La tua potentia in me tanto s'adopra,
Però coloro che m'han quì menato,
Hanno commesso più graue peccato.

Vn de' Giudei chiama Pilato, e dice.

Pilato, se costui non muor ti dico,
Che tu subuerti tutta la Giudea,
Ancor sarai di Cesare nemico,
Se di costui non danni la malitia,
Chi Rè si fa tu fai, che questo è vero,
Che contradice al nostro magno impero.

Pilato andando per il Tribunale, dice alli Giudei.

Ecco ch'io vi presento il vostro Rè,
Hor giudicate voi, che se ne faccia.

Li Farisei ci rispondono.

Pilato il giudicar s'aspetta à te,
Crucifiggelo presto, hor te ne spaccia,

Pilato risponde.

Perche volete in tanto dishonore,

Sia

Sia crocefisso il vostro gran Signore?

Li Farisei Rispondono.

Costui di nostra gente non fù mai,
Ma del Popolo tutto è gabbatore,
Pilato fa che'l mora con gran guai,
Sopra la Croce con pena, e dolore,
Per nostro Rè teniam, e parci giusto,
L'Imperator Roman Cesar' Augusto.



Pilato si lava le mani, e dice.

DInanzi à voi, e al popol tutto quanto,
Le mani al tutto me ne vò lauare,

Del

Del Sangue di quest' Huomo, giusto, e Santo,
Son innocente, hor fate che vi pare.

Li Farisei rispondono.

Venga il suo Sangue, e fuoi amari duoli
Sopra di noi, e de' nostri figliuoli.

Pilato risponde.

Son hormai sforzato di consentire,
A vostra volontà cruda, e feroce,
Presto si debba ogn' vn di qui partire,
Che GIESV' Christo mora in sù la Croce
Poi ciascuno di voi sarà contento,
Mora frà due Ladroni in gran tormento.

Li Giudei rispondono.

Pocia che t' hai di lui le man lauate.
E nelle nostre man l' hai dato in preda,
Giusto è che punir ce lo lasciate,
Che nostra gente al falso più non creda,
E che'l crucifiggiamo permettiate,
Acciò che nostra legge più non veda,
E per mostrar che'l fate volentiere,
Fattelo far al vostro Cavaliere.
*Giuda sentendosi hauer tradito Christo, disperato,
parte, e così vò dicendo verso il popolo.*

Dal tristo giorno, che nel Mondo nacqui,
Non seppi altr' operar, che fraude, e inganni,
De iniquità non v' è, che mi auanzassi,
E così hò perfo i miei dolorosi anni,
Se traditor io fui questo io tacqui,
E de scompigli, e morte, e mille danni,
Ingenerati ne hò, e questo supera,
Ch' è mio danno eterno, e mi vitupera.
Giuda vò à restituire li danari a' Giudei, e vò dicendo.
Che peggio si può dir, che traditore?

Horrendo nome, e di d'petto pieno,

Ohi.

Ohimè celeste, mio diuin Signore,
 GIESV' Christo benigno Nazareno,
 Senza considerar mio graue errore,
 Vedo, che nel pensar diuengo meno,
 Trenta dinari, i quali hoggi sollecito,
 Render io vuò, perch' è guadagno illecito.

Quanto più penso al mio passato eccesso,
 Tanto più mi conosco esser dannato,
 Ne mi farà da Dio questo rimesso,
 Che far mai si potria maggior peccato,
 Però luoco trouar intendo appresso
 Doue 'l mio corpo muora disperato,
 La Giustitia di Dio non può saluarmi,
 Con le mie stesse man voglio impiccarmi.

*Giuda essendo al luoco doue s' hà da impiccare,
 acconciata a la scala dice.*

Forfi quando farò giù nell' Inferno,
 Doue tien il nemico sua vittoria,
 Farammi di suoi primi in sempiterno,
 Tanto, che in qualche loco haurò memoria,
 O forfi haurò nel suo Regno gouerno,
 Poiche son priuato di tanta gloria,
 Così mi priuo, e di mia vita casso,
 Dando l'anima, e'l corpo à Satanasso,

*Pilato risponde alli Giudei alla proposta
 già da loro fatta.*

Io non intendo altrá parola farne.
 Se non ch' ogn' vno di voi si sodisfaccia.

Li Giudei dicono al Cavalier.

Piglialo Cavalier sù carne, carne,
 Che vuol Pilato, che così si faccia,
 Ch' intendiam de stò iniquo fatiarne,
 Sù Cavalier, sù presto, spaccia, spaccia,

Non

Non potrà già costui con sua malitia,
 Far che non s' essequisca la giustitia.

Il Cavalier risponde.

Se voi volete ch' io lo metta in Croce,
 Perche bisogna starne al sindacato,
 Fate, ch' io senta se si può la voce,
 Che lo commandi il Preside Pilato,
 E vederete poi quanto veloce,
 Io farò quello che m' è commandato,
 E faccio finta di star malinconioso,
 Per non parer ch' io sia profontuoso.

Li Giudei rispondono.

Tu vedi ben, che Pilato è contento,
 Che questo traditor ne sia punito,
 In questa Croce con aspro tormento,
 Hauendo à nostra legge sì fallito,
 Si come fumo, e nebbia, come vento,
 Sia stato da qualch' vno poi seguito,
 Tu vedi che Pilato ancor accetta,
 Con ceni che costui in Croce si metta.





Il Cavalier fà poner la Croce in spalla à Christo.

Horsù dateli in spalla questa Croce,
 Che egli la porti nel Monte Caluario,
 E sù inchiodato sia con pena atroce,
 Con vn suplicio più de gli altri vario,
 Pilato lo comanda con sua voce,
 Che sia punito questo huom nefario.

Christo piglia la Croce in spalla, e dice.

Questa è la Croce, che debbo patire,
 Per il peccato altrui con gran martire,

Gion-

*Gionto Christo al Monte Caluario, dice il Cavaliere
 alli suoi serui.*

Spogliate presto cara mia famiglia,
 Questo ribaldo, che Pilato vuole
 Benche di noi si faccia marauiglia,
 Che li facciam peggio, anzi mi duole,
 Chi lo stratia di noi chi lo scompiglia,
 Chi stratia il seduttur di nostre scuole,
 D'ogni suo fallo, il qual haurà commisso,
 Sarà pagato nella Croce affisso.

*Christo spogliato s'inginocchia à piedi della
 Croce, & ora.*

Altissimo mio Padre onnipotente,
 Io son l'Agnello, che al sacrificio,
 Sol per salute dell' humana gente,
 E per purgare il primo maleficio,
 Io farò Padre à te sempre obediante,
 In essequir, e far l'imposto officio,
 Dopò che in holocausto son offerto,
 A star in Croce, e non già per mio merto.

Dicono gli Giudei alli Ministri.

Non gli date più tempo di pregare,
 Sù mettetelo in Croce ciascun grida,
 E vedrem poi se con quel suo chiamare,
 Ei potrà far che morte non l'uccida,
 Dourebbesi à ch'l segue simil fare,
 Acciò ch'accompagnassi la lor guida,
 Con farli ben intendere quanti ostacoli,
 Ci son à esser santo, e far miracoli.



Passione del Signore,

B

Essen-



Essendo Christo posto in Crose, il Coro gentil canta.

O IDDIO, quanto giusto sei,
 Quanto invidia tu hai dato,
 Sol per pena del peccato
 Di superbia, li giudei,
 Sei à morir condannato,
 Per invidia Giesù Santo,
 Qual sia causa di gran pianto:
 E sarà tal morte ancora,
 Non li par sia mai quell' hora,
 Che Giesù sia in Croce morto,

Nè

Ne pensando al graue torto,
 Nè di Dio l' offesa ancora.
 Pur che Giesù in Croce mora,
 Non si curan di iustitia,
 Giudei pieni di malitia,
 Di veleno, odio, e rabbia.

San Giouanni parla, e dice:

A Himè dolente doue andar poss' io,
 Che posso far poi ch' ogni ben hò perso
 Orfano resto del Maestro mio,
 Ogni piacer in pianto m' è conuerso:
 Misericordia Onnipotente IDDIO,
 Misericordia, ò Rè dell' vniuerso,
 Non posso più soffrir sì gran martoro,
 Porgimi aiuto Iddio se non ch' io moro.
 Ahimè, ahimè, perche non son' io morto,
 O non fussi io al mondo almeno nato,
 Misero me crudelmente nell' horto,
 Hò visto menar il mio Giesù legato,
 E poi di spine incoronato à torto,
 L' hanno quei cani à morte condannato,
 Tutti gridando insieme ad alta voce,
 Sia Christo Crocefisso in sù la Croce,
 O quanto male ahimè, che cosa forte,
 Che par Giesù dal Padre abbandonato,
 E crudelmente straffinato à morte,
 Frà doi Ladroni in Croce conficato,
 O quanto è insopportabil questa morte,
 A portar pena dell' altrui peccato,
 Hebbi pietà del tuo Figliuolo Padre,
 Di noi meschini, e sua dolente Madre.
 O Cieli, ò Terra, ò Sole, ò Luna,
 Ben siate ingrati al vostro Creatore,

B z

Pa-

Patite voi, che senza colpa alcuna,
Sia morto in Croce il vostro, e mio Signore,
Quant'è la vita mia dolente, e bruna,
O tristo me, che mi si strugge il cuore,
Pensando alla sua Madre tapinella,
Come saprà della trista nouella.
Ohimè dolente, ohimè non sò s'anchora,
Questa nouella alla sua Madre à dita,
Com' ella sà di ciò credo si mora,
Tanto farà di questa cosa afflitta,
Pouera Madre, ohimè forse à quest' hora,
Del suo Figliuol si stà la Croce ritta,
Ma pur questa nouella gli vò dare,
Che non si possa di me lamentare.

Maria vò cercando Christo, e dice.

Ecci nissun di voi gente pietosa,
Ch'habbi veduto il mio Figliuol diletto,
Che s'io no'l trouo non haurò mai posa,
Poiche l'hanno battuto con dispetto,
Senza trouar in lui colpa, ne cosa,
Da tormentarlo, ò nulla mai concetto
Se vi è trà voi neffun, che sappi niente,
Prego lo insegni à me Madre dolente.

*San Giouanni andando verso la nostra Donna,
lei li dice.*

Ohimè, che sento à riserrarmi il cuore,
E nelle vene il sangue mi s'aggiaccia,
E n'è cagione il tuo graue dolore,
E la pallida tua turbata faccia,
Dou'è Giesù, dou'è il mio caro amore?
Dimmi se l'hai lasciato hormai ti piaccia
E se l'è qualche male interuenuto,
Dimmelo, e porgi à me dello tuo aiuto.
Hor finiam i giorni tremebondi,

Che

Che farò sola, ou'è che m'accompagni?
Dimmi Giouanni, ahimè tu non rispondi
Perche non parli, e pur t'affliggi, e piagni,
Perche da me ti guardi, e ti nascondi,
Dimmi quel ch'è de' tuoi dolci compagni
Parla figliuol per quanto amor ti porto,
Dimmi se'l mio Figliuol è viuo, ò morto.

*San Giouanni risponde à Maria, e lei con gran
dolor ascolta.*

Con quanta doglia, e angoscia, & affanno,
Questa nouella sì crudel ti porto,
Il tuo Figliuol è preso, e legato hanno
Li can Giudei questa notte nell' horto,
E crudelmente in fretta se ne vanno,
E poscia in Croce l'han confitto, e morto
Ahimè, che l'han condotto à mal partito,
Per Giuda malfattor, che l'hà tradito:

*La nostra Donna tramortisce, e le Marie
dicono insieme.*

Che cruda forte, che nouella rea,
E stata questa à sua Madre dolente,
Chi lo pensaua ben non lo credea,
Sentir ch'è preso, e di ciò è innocente,
Da questa iniqua, cruda gente Hebreà,
Che non prezza la legge più niente,
L'onnipotente Dio soccora ad hora,
Che la sua Madre afflitta non si mora.

*San Giouanni dice alle Marie che ascoltano
mostrando assai dolore.*

Ahimè, che senza colpa, ouer difetto,
L'hanno battuto tutta questa notte,
Legato alla colonna ignudo, e stretto
Sforzato l'hanno, e dato di gran botte,
Di spine incoronato, & in effetto.

B 3

Tut-

Tutte le carni sue stracciate, e rotte,
 E chi guanciate, e chi pugna li daua,
 Chi nella santa faccia gli sputaua,
 Poi con vn panno à gl'occhi suoi legato,
 Lo tormentorno con gran pena atroce,
 Profetiza, dicendo, chi t'hà dato,
 Con molti scherni, e beffe ad alta voce,
 Poi sopra il monte fuor l'hanno menato,
 Per conficarlo viuo, in sù la Croce,
 E viuo Madre non lo vederemo,
 Se troppo à lamentarsi noi staremo.

*Maria aiutata dalle altre Marie si drizza
 in piedi, e dice.*

Figliuol mio dolce, Figliuol mio caro,
 Sola speranza, ò mio conforto, e bene,
 Quant'è il dolor, quant'è il mio pianto amaro,
 Per te Figliuol stò in tante amare pene,
 Figliuol poi, che per te non c'è riparo,
 Morire teco certo me conuiene,
 Andiam là presto, perch' io son disposta,
 Esser con lui in sù la Croce posta,
 Misera me, che delli miei mall'anni,
 E del mio pianto è giunto il tempo, e l'hora
 Vien presto, ahimè non mi lasciar Giouanni
 Se m'abbandoni quà conuien, ch'io mora,
 Porgimi aiuto in tanti acerbi affanni,
 E tu diletta Maddalena ancora,
 Camina presto per l'amor di Dio,
 Acciò che troui viuo il Figliuol mio,

Seguita camminando.

Vedoua sconfolata a che dolore,
 M'ha riseruata la mia dura sorte,
 Del mio Figliuol in tanto dishonore,
 Presto, e menato ad aspra, e dura morte,

Sen-

Senza suo fallo, e senza alcun errore,
 Non sia nessuna più, che mi conforte,
 Di voi forelle tutte, ò Maddalena,
 La vita mia non è altro, che pena.
 Non è per me più creatura alcuna,
 Non è pietà quà giù, perch' ella è spenta,
 Non luce più per me Stella, ne Luna,
 Non è che del mio mal si curi, ò senta,
 Non è per me, se non empia fortuna,
 Non è che veggia il Figliuol mio, che stenta,
 Non è chi doni aiuto al mio Figliuolo,
 Battuto, e posto in tanto affanno, e duolo.

Le Marie si voltano alla nostra Donna, e dicono.

Madonna non è buono à disperarse,
 Ma prega Iddio di sù, che ti proueda,
 Ch' à molti tribulati sempre apparse,
 Se gl'è, che spera in lui, e fermo creda,
 Che da clementia mai non suol scostarsi,
 Ben c'habbi dato il Figliuol à questi in preda,
 A comportar questo graue martoro.
 Dal qual si può sperar grato ristoro.

Maria risponde.

O Ciel perche non t'apri, e non soccorri,
 Al mio Figliuol, che pate tanto stratio,
 O popol dispietato, perche corri,
 A farli nouo oltraggio, e non sei fatio,
 Ira del Ciel ruina case, e torri,
 Sopra di loro acciò sia fuor d'impaccio,
 Per pace à me, che à lui non fate danno,
 Che la mia pena à lui è grand' affanno.
 Figliuol detesto questa gente Hebra.
 Chè t'hanno flagellato, e Crocefisso,
 Tu non facesti à lor mai cosa rea?
 Tristo merito è d'hauer ben viffo,

B 4

Fi-

40 LA PASSIONE

Figliuol diletto, ahimè, che non credea,
Ch'apriffe con tua morte il grande abisso,
Già non credea vederti in tante angosce,
Ch' à pena chi ti vede ti conosce.

Figliuolo come stai confitto in Croce,
Così l'anima mia stà in Croce fitta,
Si che mi manca i sensi, e poi la voce
Talche per doglia non mi tengo ritta,
E questa gente ria stà più feroce,
Contra di te, e me tua Madre afflitta,
Figliuol non sò, non posso darti aiuto,
Di al Padre tuo, che facci il suo douuto.

Christo fa Oratione.

Padre benigno, e sommo Creatore,
Perdona à questi, benche habbian peccato
Non guardar Padre al loro graue errore,
Che mi hanno in sù la Croce conficato
A questo Padre mio non riguardare,
Perche non fanno lor quel che si fare,

Malco Ministro piglia la veste di Christo, e dice.

Dalla mattina nostra la giornata,
Se esser debba perdita, ò guadagno,
Più volte questa regola hò prouata,
Ch'vn dì son asciutto, e l'altro à bagna,
Pur hoggi questa vesta hò guadagnata,
Sol io senza partirla con compagno,
Perche fui il primo à dispogliarte,
Però non voglio ad altri farne parte.

Geta risponde à Malco.

Malco compagno tua ragion non vale,
Che tutti siam venuti in compagnia,
Et esser diè commune il bene, e'l male,
Questo mi pare assai più giusto sia,
Parti le vestimenta in parte eguale,

E pi-

DEL SIGNORE. 41

E pigliati la più sicura via,
E ciaschedun contento se ne vada,
Se non che'l partiremo con la spada.

Chimel dice à Malco.

Non vuoi tu Malco, che ancor le sorte,
Resta contento di Geta il parere,
E se vi par mettiamoli alla sorte;
A fin che ciascun habbi il suo douere,
Giusta cosa è ch'ogn'vn se porte,
Quel che la sorte gli è per concedere,
Vengan li dadi, e voi tenete cura,
Che in ogni tempo acquista chi hà ventura.

Il Fariseo conuerso dice.

O ignorante, ingrata, e cieca gente,
Non conoscete il Figliuol di Maria,
Non conoscete Christo onnipotente,
Ecco ch'è pien di santa profetia,
Che Dauid Rè ne parlò certamente,
Quando parlaua del vero Messia,
Così parlò, se ben me ne ramenta,
E diuiferunt sibi vestimenta.

E sopra le mie veste misser la sorte.

Non lo vedete qui, che questi cani
L'han giudicato, ò me miser à morte?
Come non pigli il ferro nelle mani,
E conducimi fuor delle tue porte,
Poiche ridotto sono à casi strani,
E contra di me l'empia, e dura sorte,
Vostre legge renuncio, e vostra setta,
Perche la profetia più volte hò letta.

Dopò giocato pigliano la veste, & vno di loro dice.

Tempo non è hormai di star fitto,
Il suo auantaggio ciascun die pigliare,
Che tal prouerbio haggio già vditto,

Passione del Signore.

B 5

Aff-

Affera quanto poi, e non lasciare,
La robba è buona à torto, & al dritto,
Pazzo è colui, che non vuol guadagnare,
Ogn' vn prenda in sua parte quel che puole,
Et ogn' vno poi dica quel, che vuole.

Li Giudei dicono à Pilato.

Pilato, quel c'hai scritto non è giusto,
Che lui sia scritto Rè delli Giudei,
Che nostro Rè è'l gran Cesar Augusto,
Di chi son tributarij gli Hebrei,

Pilato risponde.

Quel che ò detto vna volta vuò sia scritto,
Tornar non voglio indietro più mio ditto.

Li Giudei guardano Christo, e dicono.

Costui hà molta gente liberata,
Et hà sanati molti di languore,
Hor salui se medesimo in questa fiata,
S'egli è Figliuol di Dio vero Creatore,
Se l'hà seruata l'ultima giornata,
D'inuocar qualche aiuto, & à quest' hore,
Il qual se non li vien quando, che'l chiama,
Perde la vita, il credito, e la fama.

Maria dice al Cavalier.

O degno Cavalier in cortesia,
Quel ch'io dimando non me lo negare
Che GIESV' Christo la speranza mia,
Io possa vn poco à modo mio toccare,
Poiche si stà la sù in tanta angonia,
Gli vorrei almen alcun' aiuto dare,
Poiche non m'è rimasto altro conforto,
Essendo in Croce posto à sì gran torto.

Il Cavalier risponde.

Donna se vuoi honor non ti accostare,
Che si vuol satisfar alla Giustitia,

Egli

Egli Rè nostro si facea chiamare,
Degna cosa è che purghi sua malitia,
E in su la Croce lui mora confitto,
Che vuol Pilato ch'egli sia punito.

Maria risponde.

Adempi hora vi prego il mio desire,
Ponendoui dauanti questo panno,
Con che ti piaccia volerlo coprire,
Ch' io sò che di tal cosa hà grand' affanno,
Per esser vergognoso è questo certo,
Ch' almen se spira si veda coperto.

*Il Cavalier piglia con ira il panno, e voltato se
à Pilato dice.*

Vogliami vna sol gratia hora concedere,
Ch' io possa appresso lui presto andare,
Che questa, ch'è sua Madre il possa vedere,
Che si fuol frà la gente vergognare;
Acciò li metta il panno per iscudo,
Il resto del suo corpo resti ignudo.

Pilato si volta, e dice.

Andate, siali fatta questa gratia,
Che possa l'honestade sua saluare,
O gente Hebraea hormai quasi, che satia,
Di farlo in Croce confitto stentare,
Poiche li hauete dato questo affanno,
Non vi rincresca cingerli tal panno,

*Il Ladrone cattiuo dice à Christo, quando se
gli cinge il panno.*

Se sei Figliuol di Dio si com' hai detto,
E sei venuto per ogn' vn saluare,
Noi siamo posti qui quasi à dispetto,
Libera te, e noi se lo puoi fare,
Se questo lo farai con vero affetto,
Che tu sia Dio non lo potrò negare.

B 6

Si

Si che se fei vero Figliuol di Dio,
Salua te, e noi, e poi crederò io.

Il Ladrone buono risponde.

E tu perche non temi Dio ancora,
Certo tù n'andrai à dannatione
Noi meritiamo questo, e peggio ogn' hora.
Et ogni cosa habbiamo per ragione,
Questo per noi saluar tal pena dura,
E per aprire l'infernal prigione,
Costui nel mondo mai non fe peccato,
Et hora ingiustamente è tormentato.
Par bene di tal gratia io non sia degno,
Ricordati di me dolce Signre,
Quando farai nel tuo Celeste Regno,
Con gloria esaltato, e con honore.

Christo dice.

Hoggi tu non farai da me diuiso.
Fin che non siamo in Paradiso.

Le Marie à Christo dicono.

Maestro come Vedoue ci lasci,
Che soleuamo hauer di te letitia,
Tu sei coltello, che lo cor ci passi,
Vedendoti la sù contra giustitia,
Non crediam che'l tuo Padre il comportassi,
Che tu morissi per altrui nequitia,
Con tanto affanno, e tanta pena dura,
Con doglia nostra, e di tua Madre pura,

Le Marie si voltano alla Madonna dicendo.

Com' è commune il danno, ò Madre cara,
Così anch' il dolor conuien che sia,
Pur ti conforta in tanta pena amara,
Che se lui non volesse non faria,
Che d' ogni auerfità à lui discarra,
Lo aiuto sù dal Ciel lo scamperia.

Ma

Ma per la vniuersale saluatione,
S'è sottoposto à tanta passione.

Pensate vn pò con quant' honor è gloria,

Da quà à tre dì sarà resuscitato,
All' hora ci vsirà della memoria,

Lo graue pianto, e tormento passato,

Vedendolo tornar con gran vittoria,

Come più volte fù profetizzato:

Dunque comporta sta doglia mortale,

Che'l vostro pianto radopia lo male.

Maria parla à Christo molto addolorata.

Figliuol, quando nel viso ti guardo,

Pe'l gran dolor io credo trapassare,

E dentro mi consumo, e rodo, & ardo,

Non ti potendo alcun foccorso dare,

Che da Giudei son stata prohibita,

A tal che ci vorria lasciar la vita.

Christo risponde.

O donna che di me lamenti forte,

Ecco Giouanni farà il tuo figliuolo,

E vò che tù Discepol la conforte,

Che sia tua Madre raffrena il suo gran duolo,

E sia in mio loco à lei obediante,

E tien il mio forger sempre à mente.

Maria dice à Christo.

Figliuol quando sento il tuo parlare.

Vn coltello mi passa à mezzo il cuore,

Ohimè, non ti poteua appresso stare,

Confitta nella Croce à tal dolore,

Figliuol perche non m'hai Madre chiamata?

Figliuol non foss' io mai al Mondo nata.

San Giouanni risponde à Christo.

Signor farò quanto m'hai commandato,

Sol nel mio cuor sustegno grán dolore,

B 7

Che

Che habbi per me Maria così cambiato,
E posto vn seruo vil per te Signore,
Pur se tu mori sarò obediente,
Da fedel seruo, ò me tristo dolente.

*La nostra Donna dice à Christo quando vede,
che muta il Capo in quà, & in là.*

Figliuol non c'è animal, ne altro uccello,
Che non habbi il suo nido da posarsi,
Il capo tuo nel Mondo solo è quello,
Che non hà stantia, ò loco da tirarsi,
Che lo vedo disfatto, e fù sì bello,
Vagar frà venti, e'n quà, e la rotarsi,
Di spine inuolto, e fitto in crudi modi,
Le mani, e i piedi tuoi riposti in chiodi.

Dice Christo.

Sitio Pater.

Li Giudei dicono.

Aiutati huomo falso, iniquo, e rio,
Deh non morir così miseramente,
D'vn poco d'acqua, e voleui esser Dio,
Fingendo d'ogni mal star paziente,
Tu sai che Moisè benigno, e pio,
Satiò d'acqua, e di manna tanta gente,
Si guadagna così la Fede nostra,
Che ci è diuino l'opra il dimostra.

Il Cavaliere.

Voglio ch' al nostro Rè noi diamo à bere.
Poiche di bocca sua l'ha dimandato;
Vn vaso tosto quì si debba hauere,
Con fele, e con aceto mescolato,
E dianfi bere à lui con vna spogna,
Acciò che mora con maggior vergogna.

Maria dice.

◊ cruda gente pietà non haucte,

Di

Di essaudir questa sua prece estrema,
Vedete il mio Figliuol morir di sete,
La voce è rauca, e già li manca, e trema,
Dateli il Sangue mio, e non ponete
Induggio, s'è trà voi pietade regna.
Poi non si troua al mio Figliuol diuino,
In tanto suo dolor acqua, ne vino,

Se li dà da bere con la spogna, e Christo dice.

Consumatum est.

Li Giudei dicono.

Pur ti conosci d'esser consumato,
Per tua perfidia con pena atroce,
Nuoce tal volta star troppo ostinato,
E vediam che'l confessi ad alta voce,
Ma certo questo, e peggio hai meritato
Che'l tuo fallir vorrebbe altro, che Croce,
Che chi vuol nostra legge rouinare.
In Croce debba tal pena portare.

Maria dice.

Figliuol per te aiuto non si troua,
Figliuol sei abbandonato dal tuo Padre,
Figliuol non è chi per te pietà si muoua
Del tuo martire, sei frà genti ladre,
Figliuol mio in Croce te veggio confitto,
Ne alcun v'è che foccorre al corpo afflito,

Christo dice ad alta voce.

Hely, Hely, lamazzabathani,

Li Giudei dicono.

Helia costui pur chiama ad alta voce,
Ogn' vn stia attento à veder se Helia viene,
A liberarlo, e schiodarlo di Croce,
E à leuarlo, e scamparlo di pene,
Hor chiami Helia, hor pianga, hor grida forte,
Vediam se Helia lo scampera da morte.

B 8

Chri-

Christo dice.

O Altissimo mio Padre onnipotente,
 Al tutto è consumata ogni scrittura,
 Al tuo voler son stato obediante,
 Infino al ponto della morte oscura
 Lo Spirito mio è stanco tormentato,
 Sia Padre in le tue man raccomandato.

*Christo spira, apronsi i Monumenti, fanno si terremoti,
 e tenebre, le montagne tremano, appariscono
 gli Angeli, e Longino dice.*

Tristo Longino cieco sfortunato,
 Che satisfar non puoi al tuo desire,
 Quest' huomo giusto, ch' in Croce inchiodato,
 Stenta con pena assai, non può morire,
 Sol per pietà ch' io hò del suo dolore,
 Vuò con la lancia dargli nel suo Cuore.

Longino li dà con la lancia, e poi dice.

Misericordia, ò sommo Creatore,
 Signor deh non guardar al mio peccato,
 Gratie ti rendo Dio sommo Signore,
 Del Sangue con che m'hai illuminato,
 Per tua fanta pietà GIESV benigno,
 Donami parte nel tuo santo Regno.

Seguita, e dice alli Giudei.

O cieca gente, ò popolo peruerso,
 Pien di superbia, e di falsa heresia,
 Che ben hauete l' intelletto perfo,
 A non conoscer il vero Messia,
 Signor del Cielo, e Rè dell' vniuerso,
 Come hà detto ciascuna Profetia,
 Vedete che miracol ne hà mostrato,
 Vn cieco vecchio hauendo illuminato,

Gli Angeli dicono.

O ineffabile, e Somma Sapientia,

ODIO

ODIO, & huomo di Vergine pura,
 Che per mostrar la tua fanta clementia,
 Prender volesti l' humana natura,
 E per mostrar la tua fanta obedientia
 Hai sopportato per noi morte dura,
 Con gran tormenti, con flagelli forte.
 Sù nella Croce la penosa morte.

Sol per pagar il debito, e la pena
 Del primo ingrato, e sconoscente Padre
 Fecesi degna tua Maestà serena,
 Prendendo carne di Maria tua Madre,
 Mouersi il sangue d' ogni polso, e vena,
 Sol per pagar l' inique colpe ladre,
 Col Sangue pretioso tuo giocondo,
 Tu hai saluato l' vniuerso Mondo.

Viene Maria alla Croce, & abbracciandola dice.

O Croce santa li tuoi rami inchina,
 Dapoi che'l mio Figliuol in te s'è morto,
 Ogn' vn è satio di darli più pena,
 Abbassati, ch' io tocchi il mio conforto,
 O Arbor santo sopra ogn' altro legno,
 Di sustentar IDDIO sei stato degno.

*Il Canalier vò à Pilato, & annunciali la
 morte di Christo.*

Pilato quel GIESV, ch'è morto in Croce,
 Hà fatto tutti noi marauigliare,
 Pregando per color tanto feroce,
 Che'l stauano dinanzi ad instanciare,
 E poi chiamando Helia con alta voce,
 Venne di questa vita à trapassare,
 Turboffi l' aer con terremoti subito,
 Con tenebre, terror tanto ch' io dubito.

Giosèf Abarimathia vò à Pilato, e dice.

Se ogni odio mortal la morte scioglie,

Pi-

Pilato hora mi rendi il corpo morto
 Del buon GIESV, ch' à tante pene, e doglie,
 Si ritroua condotto à sì mal porto,
 Poiche son satisfatte tante voglie,
 Di farli nuouo oltraggio saria torto,
 Onde ti prego per mio refrigerio,
 Me'l doni, non li far piu vituperio.

Pilato risponde.

Dapoi che GIESV Christo vostro è morto,
 Hora fate di lui quel che vi pare,
 Io sò ben certo ch' egli è morto à torto,
 Contra mia voglia me l' hà fatto fare,
 Che volentieri l' hauria scampato,
 Se non haueffe il popolo negato.

Giofef dice.

Pilato sommamente ti ringratio,
 IDDIO te'l possa sempre meritare,
 Io sò ben certo, che ogn' vn' è fatio,
 E non cerca più Christo ingiuriare,
 Dio ti conferui sempre à grand' honore,
 Dapoi che m' hai renduto il mio Signore.

*Torna Giofef verso la Croce à sconfigare il Corpo di
 Christo, dice à Nicodemo.*

Car Nicodemo se pietà in te regna,
 A mia giusta dimanda non disdici,
 Meco in Caluario hoggi venir ti degna,
 Con questi tuoi compagni, e cari amici,
 Indi di Croce sconfigar ti degna,
 Tu, e loro per farne in Ciel felice,
 Quel GIESV Santo, che con si vie torte,
 Hoggi hanno li Giudei dannato à morte.

Nicodemo con li Compagni rispondono a Giofef.

Giofef, e degno il tuo giusto pregare,
 Vogliam che espreso sia commandamento,

E gra-

E grato ci farà con teo andare.
 Che di seruirti ciascun è contento,
 E perche quel Giesù fù singolare,
 In fantità, però di buon talento,
 Ciascun s' affanni à quel celeste, e pio,
 Qual certo noi teniam Figliuol di Dio.
 Vdito habbiamo più volte sua dottrina.
 E la parola sua nel predicare,
 Honesta, giusta, e santa anzi diuina,
 Che ben faceua ogn' vn marauigliare,
 E più che raro il Ciel quà giù distina,
 Che possa qual fè lui tal segno fare,
 Che morti fuscitò, e sanò sordi,
 Di lepre, ciechi, attrati, muti, e lordi.
*Nicodemo dice alli suoi Compagni, & à Giofef
 andando.*

Questi Giudei gli dier tante battaglie,
 Senza altro refrigerio, ne conforto,
 Per sino che stracciate in gran trauaglie,
 In Croce l' han di vita priuo, e morto,
 Poiche così io hò le mie tanaglie,
 Le qual' io meco sempre tengo, e porto,
 Esò che ogn' vn verrà pronto, e veloce,
 Andiamo dunque à torlo giù di Croce.
*Vengono quattro Pellegrini, e dimandano al
 Canaliere.*

O degno Cavalier, se à gran douitia
 Iddio adempia ogni tuo desiderio,
 E scampi d' altrui fraude, e malitia,
 Perche sappiamo, ch' è vostro misterio:
 Ditemi in cortesia, questa giustitia,
 Come fat' è con tanto vituperio,
 E chi è quest' huom di mezo in Croce messo
 E s' egli è morto per alcuna eccello.

11

Il Cavalier risponde.

Quest' hoggi è morto in Croce à tanti scorni,
Per la sua trista vita, e malign' opre,
Che strugger volea il Tempio, e in tre giorni
Rifarlo, benche tanto terren copre,
E con tanta sua fraude, e gesti adorni,
Souuertì nostra legge sotto sopra,
Ch'era Figliuol di Dio à la gentaglia,
Dicendo nostra fè mettea in trauaglia.
Però l' habbiamo in questa Croce posto,
Che così volser Anna, e Caifasso,
Pontefici, & ancor Pilato tosto,
Volse, che fosse di vita priuo, e casto,
Che prima, che venisse infin d' Agosto,
La nostra Legge haurebbe posto al basso,
Perche facea fra il volgo con ingegni,
Miracoli infiniti, e magni segni.

Li Pellegrini ricercando il Cavaliere li dicono.

Piacciati Cavaliere à noi concedere,
Che dar possiam risposta al tuo parlare,
Non era questo Santo, ma da cedere,
Che certo era huom diuin à no'l celare,
E chiaro, e fermo poi tener, e credere,
Quel che con verità possiam narrare,
Che stà mane nel suo trapassar duro,
Fur terremoti, tuoni, e'l Sole oscuro.
E caminando per piano di fore,
Dapoi per la vision di queste cose,
In aere sentiam vn tal rumore,
Come di voce meste, e lagrimose,
Talche mise spauento à tutti il cuore,
Affermando fra noi, che DIO dispòse
Forse tutti cacciar fin all' abisso.
Ma certo è per cagion del Crocefisso.

Il Cavalier dispreggiando i Pellegrini se parte, loro vanno alla Croce ingenocchiati, e dicono.

O diuin Corpo, glorioso, e Santo,
In questa Croce posto à sì gran torto,
L'aspra tua Passione ci affligge tanto,
Poiche l'habbiamo quà sù veduto, e scorto
Noi ti preghiamo per l'aspra tua morte.
Che n'apre il Cielo le celesti porte.

Torna Giosef verso la Croce, e la Madona dice alle Marie.

Ahimè chi son costor sorelle care,
Che vengon verso me misera, e scura,
Ritornan forse queste genti auare,
Per negar al mio Figlio sepoltura.

Rispondono le Marie.

Giosef Abarimatia, à non fallare,
Madonna è quello, non hauer paura,
Che lo nostro Giesù Padre benigno,
Per pietà vien à sconficar dal legno.

Maria dice à Giosef.

Giosef per carità, se'l te in piacere,
Rendimi se si può lo corpo morto,
Se pigli affanno del mio dispiacere,
E cerchi darmi aiuto, ouer conforto,
Ti prego sepelisci il mio Figliuolo,
Acciò non stia in tanta pena, e duolo,

Giosef risponde.

Madre, à Pilato iol' hò addimandato,
Il qual alfin me l' hà dato, e concesso,
E vuol che sia di Croce sconficato,
Doue per li Giudei prima era messo,
Dogliomi certo, che non sia mandato,
Dal Ciel in suo fauor nontio, ò messo,
A conseruarlo per virtù di sopra,
Et in mio loco far questa sant' opra.



Giosef salisce in Croce, e schiodando Christo dice.

IO vedo ben Signor, che non son degno,
 Il tuo Corpo Santissimo toccare,
 E non adempirei il mio disegno,
 Ma la pietà mi costringe à ciò fare,
 Sol per leuarti da sì duro legno,
 E sepoltura al diuin corpo dare,
 Ma non senza misterio, e gran giudicio
 Ti leuo, che d' Angel è questo vfficio.

CHO-



CHORO I.

O Giudei si grand' errore,
 C'hoggi hauete perpetrato,
 Vi sarà mai perdonato,
 Da Dio eterno Creatore,
 Se aspettate il Salvatore,
 Nella Legge à voi promesso,
 Certo Giesù era quel d'esso,
 Di virtude essempio, e norma,

CHORO II.

Giesù, e Dio trà noi in forma
 Di vil seruo in terra è stato,
 Al sepolcro morto è andato,
 Stima che trè giorni dorma,
 Prenderà poi noua forma
 Il suo Corpo pretioso,
 Trionfante, e glorioso,
 Ci aprirà la via del Cielo.

*La Madonna riceue da Giossefo il Corpo di Christo
 in braccio, e dice.*

Figliuol la carne tua, ch' era di neue,
 Hora, e cambiata, e fatta nera tutta,
 Figliuol il sangue tuo già mai non deue,
 L'herba macchiar, e far la terra brutta
 La qual il Sangue tuo giusto si beue,
 Di tua persona, ch' è tutta distrutta,
 Figliuol le man con che tutto formasti,
 T'han perforate, e'l petto, e i piedi guasti.
 Figliuol quanto accrescesti la mia pena,
 Quando si alto addimandasti bere,
 Io ti lattai col sangue d' ogni vena,
 Non potesti hogg' vn poco d' aqua auere,
 Perciò mi manca ogni mio polso, e lena,
 Vedendoti in mie man morto giacere,
 Dou'è il tuo dolce amoreuol parlare,
 Che Lazaro fè da morte suscitare.

Dicono le Marie.

Dou'è Maestro la tua fantitade?
 Doue sono l'altr' opere tue si buone?

I tuoi

I tuoi immortal precetti, e la bontade?
 Di che abondaui più ch'altre perfone,
 Son tutte spente, oh gran crudeltade.
 In Croce cruda morte, e Passione,
 Ch'almen t'hauesse vn sol huomo aiutato,
 Ma sei da tutti adesso disprezzato.
 Mutato s'è Maestro il chiaro viso,
 Le man pietose, e gl'occhi pari al Sole,
 Che ci facean veder il Paradiso,
 Ne del suo mal si cura, ouer si duole,
 Chi t'hanno da noi orfane diuiso,
 Dannato à morte con aspre parole,
 Per colpa de gl'Hebrei, non per demerito
 De gl'eccessi, e del tempo già preterito.
 Vorria si hora foccorrere à Maria,
 In così accerbi affanni, e gran pensieri,
 Ch'è in tanta doglia, e gran malinconia,
 Stà in mezo à questi can perfidi, e fieri,
 Misera, afflitta più ch'altri che sia,
 Per questi pochi giorni oscuri, e neri,
 Si che s'è morto lo commune Padre,
 Almeno viua la dolente Madre.

Si voltano à Maria dicendo.

Madonna se per pianger ritornassi,
 E sospirar il nostro Signor morto,
 Diremo che di pianger mai cessassi,
 Per acquistarfi lo comun conforto,
 Se da se ogn'vn di noi si disperassi,
 Niun ci leueria di tanto torto,
 Ma per mitigar sì gran Passione,
 Gioui hauer certa la Resurrettione.



Giouanni dice à Nicodemo.

PIgliamo il corpo morto, ò fratel mio,
 È no'l lasciamo più in braccio à Maria
 Perche confuma tutto il spirto mio
 Per gran dolor, non sà doue si fia,
 Et senza sensi par al parer mio,
 Et non sà ancor se morta, ò viua fia,
 Perciò portiamolo presto à sepellire,
 Per dar fin al gran pianto, e aspro martire.

Il Centurione dice à Pilato.

Pilato à che ragion questa giustitia,

Conceffa hai di Giesù alla gente Hebrea?
 Plena d'inganni, fraude, e di nequitia,
 Cattiu; ah Croce cruda, empia, e rea,
 Tu conofceui pur, che per malitia,
 Dicean, che fempre Christo gl' offendea,
 E condannato l'hai senza ragione,
 Per mia doglia, e tua gran dannatione.
 Non hai lasciato per fua fantitade,
 Per fue degne opre, e pretiofi doni,
 Ne per li fuoi miracoli, e bontade,
 Ne altre fue aſtinentie, e fuoi fermoni,
 Che con tanta inuidia, e crudeltade,
 L'hai ſententiato à ſtar fra due ladroni,
 A volontà di gente maledetta,
 Ch' ancor ella aſpetta, e tu la vendetta.
 Io ſò, che tu hai viſto il Cielo oſcuro,
 Con terremoti horrendi, e ſpeſſi tuoni,
 Come preſaggio d'alcun mal futuro,
 E ſegni, chi per te già non ſon buoni,
 Ben ſei ſtato oſſinato, ſciocco, e duro,
 A queſta volta, e vò che mi perdoni,
 A non notare, quando il Ciel oſcura,
 O il Mondo manca, ò pate la natura.

Pilaro riſponde.

Tu dei ſaper, che lo pigliar coſtoro,
 Da lor medefimi, e poi l'han qui menato,
 Ch' io l'uccideſſi con gran martoro,
 E volſer da me foſſe ſententiato,
 E poi con mia licentia, ancor da loro
 L'hanno battuto ſenza alcun peccato,
 Ver' è per il ſouerchio loro inſiſtere,
 All' hor il laſciai, non potei reſiſtere.

Il Centurione.

E pur queſta è vna coſa non più vdiſta.

Ne

Ne per mutation di Stati, ò Regni,
 Per guerre, ò riſſe, ò Signoria tradita,
 D' apparir queſti mai più viſti ſegni,
 Ma ſon conforme à quella ſanta vita
 Di GIESV Christo, e di lui proprio ſon degni,
 A punto come vuol la profetia,
 Che parla dell' Auuento del Meſſia.
 Adunque chiar ſi vede, che gl' è d'eſſo,
 Come più volte s'è manifeſtato,
 In quelli tempi à queſta gente ſpeſſo,
 Da quali è ſtato poi ſi mal trattato,
 E intendo, che pregaua, che ri-meſſo,
 Foſſe dal Padre alli Giudei il peccato,
 Che s'io il ſapeua a tempo, ò me n'andaua,
 O tutti eramo morti, ò lo ſcampaui.

Il Cavalier dice al Centurione.

Io ſtaua raccontando hor à Pilato,
 Come tremò la terra, e gl' altri ſegni,
 Le tenebre, la Luna, il Sol ſcurato,
 E tanti altri prodigi magni, e degni,
 A tal che mi rincreſce, eſſerui ſtato,
 Vedendo quanto il Ciel hà noſtri ſdegni,
 Adunque par che ſia più che poſſibile,
 Ch' ancor ritorni, e faccia ſi viſibile,

Il Centurione riſponde al Cavaliere.

S' io queſti ſegni, e prodigij indago,
 Non è già quel, che dice la canaglia,
 Che fuſſe ſeduttor maluaggio, e mago,
 Perche gli han fatto la fiera battaglia,
 Ma tenganſi à mente vn tal preſago,
 Quanto gli diè ſeguir, perciò trauaglia
 A loro, à i figli, & al paefe tutto,
 Che guafſto ne farà, arſo, e diſtrutto.

Il Fine della Paſſione.

LA

LA RESVRRETTIONE
DI GIESV' CHRISTO.



Canto Quarto.

A Pransi i Cieli superni, hormai piousa,
Sopra di noi la santa rugiata,
O DIO mio hormai pietà ti muoua,
Di quella turba aflitta, e sconsolata,

Mi-

Misericordia Dio Padre superno,
Cauasi hormai di quell' oscuro Inferno.

Dicono Adamo, & Eua insieme.

O Dio eterno qual prima formasti,
Di terra i corpi nostri à tua simiglia
Per dominar al Mondo ci mandasti,
Quel che la terra, e'l Ciel, e l'acqua piglia,
Misericordia, poiche ci plasimasti,
Verso di noi la tua clemenza isuiglia,
Signor al nostro fallo non guardare,
Voglici di tal pene hormai cauare.
Signor non riguardar al nostro errore,
Signor misericordia al nostro stuolo,
Habbi pietade hormai del mio dolore,
Signor leua da noi questo gran duolo,
Signor perdona al miser peccatore,
E faci ascender la sù l'alto Polo,
Signor cauaci hormai di tanti affanni,
Ne quali stati siamo molti, e molt'anni.

Daniel Profeta.

Allegrateui hormai primi parenti,
Che verrà quel che tutti ci hà saluare,
Ponete fin hormai à tai lamenti,
Che fa mestier, che Dio debba incarnare
Che per redimer sol l'humane genti,
Quali eran perse pel nostro peccare,
Hormai s'appressa'l tempo di venire,
Che per ogn'vn saluar debbe patire.
Guardate ben ciò che i Profeti han detto,
Del suo morir, e suo resorger certo,
Conuien verificar quello ch'è scritto,
Qual per bocca di Dio è stato aperto,
Hormai farà il nemico nostro vinto,
Per quello, che alla morte s'era offerto,

Ciaf-

62 LA RESVRRETTIONE.

Ciascun s' allegri, che Dio eterno
Ne cauera di questo oscuro Inferno.

Simeone alli Profeti.

Non dubiti nessun di quel, ch' è nato,
Qual deue il seme human ricuperare,
A me si fù nel Tempio appresentato,
Dalla sua Madre, & io l'hebbi a toccare,
Per fin che in grembo non l'hebbi portato,
Giamai la morte non potea prouare,
Dapoi ch'io vidi il Redentor verace,
Disse; Dimitte seruum tuum in pace.

San Giouanni Battista.

Fate voi Padri festa, gaudio, e canti,
Presto farà ciascuno liberato,
Da queste amare pene, stridi, e pianti,
Qual sopportiamo pe' l' primo peccato,
Io sò, che hò visto quel Santo de' Santi,
E nel Giordano sò, che l'hò battizzato,
Creda ciascun di voi a' detti miei,
Ch' io dissi quando il viddi, Ecce Agnus Dei.



DEL SIGNORE.

63



Christo dice.

A Prite hormai queste porte infernale,
Principe dell' Inferno, che n'è hora,
Ch' io son quell' aspettato principale,
Messia, ch' Abisso, Ciel, e Terra honora,
E voglio tirar di tenebre, e di male
Quei che gran tempo han fatto qui dimora,
E sò, che'l Ciel, la Terra, e 'l Mondo fallo,
Che hen hò sodisfatto al primo fallo.

SA-

Chri-

Sathan risponde.

Chi sei tu, che ne vien quà giù à turbare?
 Saresti mai il vero Emanuello,
 In questo loco sò non hai, che fare,
 Che ogn' vn ch'è qui, e del Messia ribello,
 Dunque ti prego, che ci lasci stare,
 E piglia altro viaggio, se sei quello,
 Che aspettaua li Profeti il ver Messia,
 Tornate indietro per la propria via,

Christo.

Io vengo à liberar quelli Profeti,
 Ch' in me sperando tanto hanno aspettato,
 Per tenebrofi luochi son stà quieti,
 E di veder la gratia hanno meritato,
 Ne credo se sei Sauio lo diuieti,
 Se non vuoi star già peggio relegato,
 Ch' io voglio vincer, come è mio costume,
 E render à costor li sensi, e lume.

Che guardi tù Sathan, perche non apri,
 Non vedi tù, ch' io vò il Limbo spogliare,

Sathan.

Dimmi chi sei, perche non ti discopri,
 Che non ti vuoi à me manifestare.

Christo.

Sathan, Sathan, à che tanto t'adopri,
 Non mi posso tue voci, e gridi ostare,
 Che son quel vero GIESV' Nazareno,
 Nato tra'l Bue, e l'Asino sù'l fieno.

Cascando le porte, e Christo butta Sathan in terra, & incatenalo, mettendoli un ginocchio sopra la gola.

Voglio ch'arrabi con questa catena,
 Acciò che fastidiar alcun non possi,
 Ne darli noia, oltraggio, affanno, ò pena,
 Che per saluar costor dal Ciel mi mossi,

A far-

A farmi batter ogni polso, & vena,
 Talche di tutto il mondo lo riscossi,
 E innanzi à tutti voglio Adam, & Eua,
 L'antico Padre, e la Madre prim' Eua.

Adam, & Eua escono fuori dicendo.

Gratie rendiamo à te Signor superno,
 Giusto, benigno, santo Sabaotte,
 Per ben che meritassimo l'Inferno,
 Ci hai liberati dalle oscure grotte,
 Doue credeuam star in sempiterno,
 Ch'abbiam le leggi preterite, e rotte,
 Al peccar pronti insieme di concordia,
 Hor ci ne caua tua misericordia.

Christo.

Fuori hormai tu Citare de Dauidde,
 Ch' io ti vò per tuo merto liberare,
 Ch' io non mi scorgo di cose c'hai scritte,
 Nei tuoi Salmi con dolce cantare.

Dauidde.

Signor quelle alte lodi da me dette,
 Non sò come si possan meritare,
 Rendone gratie à te alto Signore,
 Di me, e de gli altri vero Redentore.

Christo.

Tu che di me predicasti Isaia
 Vien fuora, e piglia ancor tu della luce,
 Qual renderti il mio cuor tanto desia,
 E và la sù doue si canta, e luce.

Isaia.

Gratie ti rendo, ò Figliuol di Maria,
 Che sol per noi saluar patisti in Croce.

Christo.

Goditi il Ciel de' puri, ò Daniele,
 Fuor dal Limbo col tuo Samuele.

Resurrettione del Signore.

C

DA-

Daniel à Samuel dice.

Non ci hà fallito la nostra profetia,
Che ci douea dalle tenebre trare.

Christo dice.

Vien fuori, e goditi il Cielo Geremia,
Ch'io voglio lume alle tenebre dare,

Geremia.

Gratia il mio cuor alla tua mente pia,
Rende, che m'ha voluto liberare,

Christo.

Tù Zaccaria con gl'altri verrai fuora,
Ch'io vuò darti il lume, e pace ancora,

Zaccaria.

Secondo il mio poter rendoti gratia,
Superno Padre non com'io vorria,
Che liberi la gente, ch'era fatia,
Di star in questa amara tenebria.

Christo dice.

Non voglio, che nessun qui più si stratia
In quel Limbo, i vuò tutti in compagnia
Vscite fuor Profeti à miglior vista,
Tu Simeone, e tu Giouanni Battista.

Vientu Ezechiel, Noè, e tù Abraam,
Con l'altro resto hormai venite fuore
Vscite, e seguitate il Padre Adam.
Che v' hò riposto vn luoco à più honore,
Io vuò cauarui fuor d'ogni tormento,
Col Sangue sparso al nuouo testamento.

*Finito questo il Choro canta Adoramus te Christe,
e poi Christo dice al Ladrone buono.*

O buon Ladrone, se l'Angel guardiano,
Non ti lasciasse entrar nella mia gloria,
Torrai questa mia santa Croce in mano,
E narrali la nostra amara historia,

Di-

Dirai, che quella è del Capitano,
Il trionfante segno di vittoria,
E alfin vedrai, che con lieto viso,
Entrar ti lascerà nel Paradiso.

Entrati gl'altri l'Angelo dice al Ladrone.

Chi sei tu mescolato con costoro?

Tornati indietro, che qui non puoi entrare,
Ch'è deputato solo questo choro,
A quei che le sante opre fanno fare,
Del lor stentar per l'vltimo restoro,
L'è dato acciò che possan trionfare,
Non entran qui se non sante persone,
C'hanno laudato Dio con opre buone.

Il Ladrone dice.

Io son ladro à ragion condannato,
Da gente Hebreà à lato di Giesù Christo,
E co'l compagno mio dall'altro lato,
Ch'habbiam di lui molto tormento visto,
C'hebbi di lui pietà, che mal tratatto,
Fù da quel popolazzo iniquo, e tristo,
E Christo, ch'è nel mio cuore conquiso,
Mi diè publicamente il Paradiso.

Perciò m'ha fatto la Croce portare,
Che seco goda in eterna memoria,
Tanto li fatisce il mio parlare,
Che mi diè pace in questa santa gloria
Con questo intendo di voler entrare,
Per mostrar ad ogn'vn c'habbiam vittoria,
Si che lasciami entrar senza parole,
Che l'alto Padre nostro così vuole,

L'Angelo risponde.

Entra nel Paradiso, ò buon Ladrone,
Che'l Paradiso l'è donato aperto,
Perche l'hai guadagnato con ragione,

C 2

E ve-

E vedo che vuol Christo per tuo merto,
 Hor entra insieme con l' altre persone,
 Che la pietà hà lo tuo mal scoperto,
 E goderai il Cielo in sempiterno.
 Senza timor di pene, dell' Inferno.

*Così entra il Ladrone in Paradiso, &
 Pilato dice.*

Hormai di grandi affanni sono uscito,
 Hormai si poserà la stanca mente,
 Poiche' l' peruerso animo è adempito,
 Di questa ingrata, e cruda Hebraica gente
 Hormai che Christo morte hà sopportato,
 Da lor non farò già più stimolato.

Li Giudei à Pilato.

Pilato, sai che quel gran seduttore,
 Qual morse, disse il terzo dì tornare,
 Comanda che' l' sepolcro à tutte l' hore,
 Di gente armata si debba guardare,
 Il popolo di quel ne fa gran stima,
 Perche faria peggior error, che prima.
 E dubitamo ancora grandemente,
 Da suoi Discepoli, che non sia rubbato,
 Perche si dirà poi infrà la gente,
 Ch' essendo morto fù resuscitato,
 Acciò che quello s'abbia à deuiare,
 Pilato fa il Sepolcro ben guardare.

Pilato à loro risponde.

Io già credeua fosse satisfatto,
 Al vostro insatiabile appetito,
 Non basta quel, ch' in vita hauete fatto,
 Che lo seguite ancor ch'è sepellito,
 Senza sua colpa è morto Christo in Croce
 Ogn' vn contra di lui è più feroce.

Se-

Seguita al Cavaliero.

Io son disposto pur di sodisfare,
 La vostra volontà perfida, e dura,
 Sù Cavalier ascolta il mio parlare,
 Prendi il camin inuer la Sepoltura,
 Di Giesù Christo, e quella guardarte,
 Con diligentia quanto più potrete

Il Cavalier à Pilato.

Signor il tuo commando fatto sia,
 Sù presto, sù leuate affassini,
 Sù Giona, & Simeone, & Martafia,
 Lucio, e Martallia, ancor tu Anellini,
 Dattalo, Habram, Sabaoh, & Vria,
 Stina, Sabattuccio, Helia, e Cellini,
 Ogn' vn farà il mio commandamento,
 Andiam hor à guardar il monumento.

Segue quando son arriuati al monumento.

Di voi ciascuno ben' accorto sia,
 Ogn' vn si metta intorno al monumento,
 Sta qui alla Pietra Lucio, e tu Vria,
 E che non esce fuori, stanne attento,
 Stà in quello luoco, e tu dall' altra via,
 Musta starai qui tu senza spauento,
 Guardate ben che non vscisse fuora,
 Vegilate, e non farete più dimora.

*La Maddalena all' altre Marie andando
 allo Speciale.*

Sorelle offeruiam la nostra vfanza,
 Andiamo insieme à comprare l' vnguento,
 Per vnger il Signor, nostra speranza,
 Il quale hauemo posto in monumento,
 Che molto ben sempre ci hà insegnato,
 Et hà in gran dispiacer sempre l' ingrato.

C 3

Se-

** Seguita allo Speciale.*

Maestro noi vogliamo comperare,
Balsamo, e Mirrha, ancor Nardo spicato,
Spacciati presto, e non voler tardare,
Perche vogliamo andar in altro lato,
Troua le robbe, e piglia i danari,
Ma fa, che sian vnguenti singolari.

Lo Speciale.

Cercar potresti per tutta la Giudea,
Non trouaresti cose sì perfette,
Qual tengo io nella bottega mea,
Aloe, & Mirrha, e cose elette,
Pigliate quì, ch'io vuò farui buon peso,
E lodarete quel c'hauete speso.

La Maddalena.

Maestro affai noi ti ringratiamo,
E Dio ti possa sempre meritare,
Nel nome di Giesù quì ti lasciamo,
Verso il Sepolcro noi vogliamo andare.

Lo Speciale.

Madonne andate con la santa pace,
Iddio sia il vostro prottetor verace.

Nostra Donna sola.

Superno Padre, onnipotente Iddio,
Al qual niuna cosa si nasconde,
Effaudi la mia voce, Padre mio,
E non voler ch'in tanto pianto abonde,
Doppo che'l mio Figliuol è stato morto,
Rendimel, Padre, rendi il mio conforto.

Tu fai ben Padre che sono adempite,
Tante scritture di tutti i Profetti,
Le membra di Giesù son sepelite,
E gli Giudei ancora non stan quieti,
E morto in sù la Croce à gran tormento,

E al-

E alle Scritture hà dato compimento.
Hormai non resta se non satisfatto,
A quel che differ del suo suscitare,
O Padre eterno tu li fai quel patto,
Che'l terzo di haueffe à ritornare,
Doppo ch'è fatto Padre il tuo comando,
Rendimelo Padre mio, ch'io tel dimando.
Figliuol quando pendeui sù'l dur legno,
Dicesti il terzo di voler tornare,
Hora ti prego almen con qualche segno,
Ti degni la tua Madre consolare,
Torna Figliuol mio caro alla tua vita,
A consolar la tua Madre trafitta.

Christo sopra la sepoltura.

Padre ch' in terra il tuo Figliuol mandasti
Sol per ricuperar l'humana gente,
Doppo ch'à morte quello condannasti.
Risorge adesso gloriosamente,
Padre superno la tua eccelsa gloria,
Sarà nota à ciascun per gran vittoria.

Si volge alla Madre.

Madre benigna, io son tuo figliuol verace,
Qual partoristi, prendi hormai conforto
A te io dono la mia santa pace,
Vedi son suscitatto, & ero morto,
Poni silentio Madre al tuo lamento,
Ch'in gaudio è ritornato ogni tormento.

Maria dice à Christo.

Figliuol sei tu quel che m' hai parlato?
Figliuol hor son finiti i miei lamenti,
Figliuol, il cuor hormai è rallegrato,
Spogliar mi voglio i neri vestimenti,
Figliuol, abbraccia me tua Madre cara.
In gaudio è volta ogni mia pena amara.

C 4

Chri-



Christo alla Madre.

Madre pietosa, e piena d'ogni amore,
 Io son il tuo Figliuol, guarda li segni,
 Qual morse in Croce con graue dolore,
 Ogni sospetto dal tuo petto spegni
 Poni silentio Madre al tuo languire,
 Poscia che mi conuien da te partire.
Sparisce Christo, e Maria dice, Adoramus te Christe.
GIESV mio dolce, vn'altra volta lasci,
 La Madre tua, sì afflitta, e dolorata
 Io credeua, che meco ti restassi,

Ho-

Hora rimango sola, e sconsolata,
 Tù sei apparto, e sparso in vn momento,
 Di che'l mio cor ne resta in gran tormento.

Il Cavalier stupéfatto dice alli suoi.

Helia, doue è hora quel morto Giesù,
 Ch'era qui, che'l sepolcro già è aperto,
 Poltroni dormite, ogn' vn leuate sù,
 Vria Simeone, onde voi sete, certo
 Lucio, che mala guardia hai fatta tù,
 Nessun di voi perciò hauerà il merto?
 Quel ch'era dentro resuscitato l'è,
 E per sua gloria gran splendore fè.

Dice il Cavalier à Pilato.

Pilato io vengo à te sol per narrare,
 Quel che marauiglioso habbiamo visto,
 Quando il sepolcro andassimo à guardare,
 Doue fù posto l'altro di quel Christo,
 Con gran vittoria il vidi fuscitare,
 Ogn' vn di noi di ciò rimase tristo,
 E come morti in terra noi restassimo,
 Credendo ogn' vn che tutti s'abbissassimo.

Pilato dice.

Io hebbi sempre questo nella mente,
 Che Christo fosse certo il ver Messia,
 E sia Figliuol di Dio onnipotente,
 Come si mostra in ogni profetia,
 S'io gli hò dato morte ingiustamente,
 Non fù mia colpa, ma della rea gente.
 Ma poscia, che vn'error hò già commesso,
 Di farne vn'altro me voglio guardare,
 A ciaschedun de voi comando espresso,
 Che de sto fatto non s'habbi à parlare,
 Presso di voi secreto lo terrete,
 E ciò à persona alcuna non direte.

Resurrettione del Signore.

C 5 La

La Maddalena andando al Monumento dice.
 Care forelle non sò che faremo,
 Per onger Giesù nel monumento,
 Il sasso, ch'è alla bocca non potremo,
 Voltar, perche farà troppo gran stento,
 Ma parmi di vederlo riuoltato,
 E tutto lo sepolcro rouinato.

L' Angelo à Maddalena.
 Non sia di voi alcun c' habbi terrore,
 Se nessun trouate al Monumento,
 Sappiate che n' è fuora quel Signore,
 Che per noi pati pene, e gran tormento,
 Et hà ripreso carne, e suo vigore,
 Come promise nel suo auuenimento,
 E dite à gl' altri, che con gran vittoria,
 Hoggi farà con loro in festa, e gloria.

La Maddalena.
 Io hebbi con lui sempre questa speranza,
 Che douesse da morte resuscitare,
 Vedo, che di gran pianto ogn' vn auanza
 Sorelle ogn' vna si debba rallegrare,
 Andiamo ad annunciarlo hora à Maria,
 La qual stà con gran doglia, e pena ria.

La Maddalena à Maria.
 O Madre santa noi habbiamo veduto,
 Il Monumento rotto, e fracassato,
 E l' Angelo del Cielo ci è venuto,
 In vesti bianche, & hacci annunciato,
 Che Giesù, qual staua sepellito,
 E suscitato, & in Gallilea è gito.

Maria à Maddalena.
 Io il credo Maddalena, & hollo visto,
 Lo mio Figliuol diletto poco ad hora,
 Ma lo mio cuore stà molto tristo,

Che

Che mi spauento, hor non far più dimora,
 Vallo trouare, noi l' aspetteremo,
 Che Christo torni, & oration faremo.

San Pietro infrà se stesso.
 Misericordia à me Padre, e Signore,
 Del mio peccare c' hò fatto sì forte,
 Io hebbi Padre mio tanto timore,
 Di quelli Hebrei, che ti menorno à morte,
 E quel fù causa del mio grand' errore,
 Prestate orecchie à mie parole corte,
 Tanto che non m' auuidi del gran fallo,
 Sin che m' accorsi al cantar del Gallo.
 Io non mi leuarò di questa fossa,
 Sinche quel gran peccato sia purgato,
 Et voglio consumarmi carne, & ossa,
 Sin tanto, che tu m' habbi perdonato,
 E intendo di durar tanto ch' io possa,
 Hauer mercè del graue mio peccato,
 Ch' io doueua ogni pena sopportare,
 Prima ch' io douessi il mio Signor negare.

Christo appare à Pietro, e dice.
 Pietro non pianger più, piglia conforto,
 Ecco qui il tuo Maestro, ch' è tornato,
 Il tuo peccato nel qual eri morto,
 Il Padre Eterno te l' hà perdonato,
 Conforta i miei Discepoli ad ogn' hora,
 Ch' io me ne verrò à voi senza dimora.

Adoramus Christe. Sparisce Christo, e Pietro dice.

Maestro mio sei tu, che m' hai parlato?
 Doue sei gito, che più non ti veggio,
 Del mio gran fallo, che m' hai perdonato,
 Io ti ringratio, ma più mi fa peggio,
 Che non son degno poterti parlare.

C 7

Et

Et à tuoi santi piedi inginocchiare,
La Maddalena v'è cercando Christo, lamentando.

Ohimè, che nella mente hò gran dolore,
 E lagrimando vado per trouare,
 Giesù Christo mio dolce, e buon Signore,
 Qual disse il terzo di voler tornare,
 A cui la gente Hebrea con gran furore,
 Non dubitò crudel morte donare,
 Hor sono pur passati li tre giorni,
 Come promise, e mi par non ritorni.

Ma pur andando alla sua sepoltura,
 Trouai il Monumento rouinato,
 Gl' Angeli santi in veste bianca, e pura,
 A tutti noi l' habbiano annunciato,
 Come Giesù, per empir la Scrittura,
 Era già dalla morte suscitato,
 O car Signor, quanto il mio cuor desia,
 Di veder la tua faccia fanta, e pia.

Signor habbi pietade à Maddalena,
 La qual con pianto amar ti v'è cercando,
 Signor leua via alquanto la mia pena,
 Signor pietà di me, che vò chiamando,
 Signor si degni tua faccia serena,
 Racconsolar Maria, che v'è errando,
 Signor se vna volta ti vedessi,
 Non curerei se ben dipoi io morissi.

Christo appare à Maddalena.

Maria, che sì forte te lamenti,
 Non pianger più hormai, piglia conforto
 Hormai poni fine à tuoi tormenti,
 Io son il tuo Maestro, che fù morto,
 Vattene, e non star più alle mie genti,
 E di che la vittoria meco porto,

Dal-

Dall' aspra morte son resuscitato,
 E ciascun, ch' era nel Limbo hò cauato.

Adoramus te Christe. Sparisce, e Maddalena dice.

Dolce Signor mio caro sei tu d' esso,
 Apparfomi, e sparito in vn momento,
 Ahimè ch' io sento il cor di doglia oppresso,
 E rendere più graue il mio tormento,
 Signor se vn' altra volta fossi appresso,
 Sol di toccarti il cuor farei contento,
 Doppo Signor, che la tua faccia hò vista,
 Per non toccarti resto tutta trista.

Cleofas dice à Luca.

Dolce fratello à quel horribil morte,
 Quanto più penso, più mi marauiglio,
 E stando in dubio hor spero, hor temo forte,
 E grand' affanno, e gran dolor mi piglio,
 Il Sommo Padre à tanta estrema sorte,
 Hauer menato il suo diletto Figlio,
 Preso, e menato in tanta pena atroce,
 Confitto, e morto finalmente in Croce.

Luca à Cleofas.

Ohimè fratello io similmente ancora,
 Son già pensando fuori di me stesso,
 La cruda morte sua mi tien ogn' hora,
 Dubia la morte, e' l' cuor di doglia oppresso,
 A non risorger questo si m' accora,
 Il terzo giorno, come hauea promesso,
 Ma il tempo passa, ond' io non sò che dire,
 Ma per vscir di duol vorrei morire.

Christo in forma di pellegrino appare.

IDDIO vi salui, e guardi compagnia,
 E vi conduchi tutti à saluamento,

Ln-

Luca, e Cleofas.

Lunga, e felice la tua vita sia,
Facciati Dio per sua pietà contento,

Christo risponde.

Che ragionando andate per la via,
Con tanto affanno, e sì graue spauento?

Luca, e Cleofas rispondono.

Tu solo Pellegrino quà intorno vai,
E quel ch'è occorso in questo dì non sai.
Con doglia, e marauiglia andiam parlando,
Di quel Giesù, che crocefisso, e morto,
E per suo amore piangendo, e lamentando
Fuor di speranza senza alcun conforto,
E di sua santa vita ragionando,
Come fù condannato a morte à torto,
E credeuamo con perfetto cuore,
Che d'Israel lui fosse Redentore.

Parlauamo con doglia, e spauento,
Che quello, che l'auuenne à noi predisse,
Io farò morto in pena, e tormento,
E suscitarò il terzo giorno disse,
Hor quì lo creder nostro è dubio, e lento
Che già'l tempo è passato che lui disse
Che suscitar douea il terzo giorno,
E far à suoi Discepoli ritorno.

Le Donne, ch' al Sepolcro son andate,
Che Giesù è viuo fanno fede à pieno,
Gl' Angeli dicono hauerle ritrouate,
Che di paura queste vengon meno,
Pocchia gli disser, che voi cercate,
Resuscitato è GIESV Nazareno,
Dunque noi siamo di speranza fuora,
Ma che ciò creder non sappiamo ancora.

*Chri-**Christo risponde.*

O tardi al creder, stolti, & ignoranti,
Di quel chiaro di lui si legge, e vede,
Alle Scritture, alli Profeti Santi,
Perche la mente, e'l cor vostro non crede
Di Giacob, e Dauid dolci canti,
Sarian qual voi senza veruna fede,
Da Moisè tutti i Profeti han detto,
Per fin' ad hor di GIESV' Benedetto.

Per la gran colpa del primo parente,
L'humana gente andaua in perditione,
Mosso à pietade IDDIO onnipotente
Mandò'l suo Figlio à nostra redentione,
Qual prese carne humana, innocente,
Sostenne in Croce morte, e Passione,
Se nella fede buona restarete,
Quel suscitato in Ciel salir vedrete.

Hora compagni lascioui in pace,
Dio sia con voi, e vi conduca, e guardi.

Luca, e Cleofas dicono.

Con noi rimani se non ti dispiace,
Doue andar vuoi, vedi ch'è molto tardi

Christo dice.

Conuienmi andar più auanti, se vi piace.

Rispondono.

Il sol tramonta, e tu non lo riguardi,
Deh state qui con noi in compagnia,

Christo dice.

Poiche vi piace, sù in buon' hora sia.

Luca, e Cleofas all' Hoste.

Dio ti salui Hoste, hai tu allogiamento,
Da riceuer noi doi, & vn Pellegrino?

Risponde l' Hoste.

Come, s' io farò ciascun contento,

Ecco

80 LA RESVRRETTIONE

Ecco la casa grande, & il giardino,
 Apparecchiar faroui in vn momento,
 Ben da mangiar, buon pane, e miglior vino,
 Buon letto haurete con lenzioli bianchi.
 Perche sò che sete pe'l camino stanchi,
 Passate auanti hormai nella buon' hora,
 E fate stima esser à casa vostra,

Li Discipoli.

Pace alla casa, e gl' habitanti ancora,
 Hoste intendi vn poco la voglia nostra,
 Questo Pellegrin sopra tutti honora
 E se seruir saprai, hor ce'l dimostra,
 Hor fa ch' à mensa sian viuande assai.
 Poi à tuo modo ti sodisfarai.

L' hoste.

Porta touaglia bianca, chiama il Cuoco,
 Poni in tauola presto, ch' egli è sera,
 Maestro Giouanni cosa v' è di cotto?

Il Cuoco.

Buona minestra, carne, e buona ciera,

L' Hoste.

Da mangiar porta à tre persone presto,
 O Rigo, chiama gl' altri, e fa sij desto.
 Chiama ti dico gl' altri miei scudieri,
 Portate sale vino, & pane bianco,
 Dell' acqua fresca, tazze di bicchieri,
 Bene sciaquati, portate vn' altro banco,
 Saliere, piatti, scodelle, e taglieri,
 E sopra tutto il vin non venga manco,
 L' acqua alle mani, e poi vi sederete,
 Mancandoui altro voi dimandarete.

Christo pigliando il Pane lo benedice.

Con buona gratia di quel Padre eterno,
 Noi mangiaremos allegri in compagnia,

Co'l

DEL SIGNORE.

81

Co'l nome suo laudato in sempiterno,
 Questo pan bianco benedetto sia.

Adoramus te Christe, e sparisee, gli Discipoli dicono.

Dolce Maestro, car Signor superno,
 Per qual sentier sei gito, ò per qual via,
 Vn' altro poco, ò ver Signor di gratia,
 Fa di vederti nostra voglia satia.
 O ciechi, ò sordi, ò smemorati noi,
 Che riconoscer non habbiamo saputo,
 Il buon GIESV', che con li detti suoi,
 A consolarci se n'era venuto,
 No'l conoscendo mai se non dapoi,
 Che rotto il pan da lui habbiamo veduto,
 Si mostrò à noi, e poi presto si tolse,
 Dinanzi à gli occhi, e con noi star non volse.
 O di clementia, e di pietà Signore,
 Vero Figliuol di Dio onnipotente,
 Ch' in sù la Croce sol per nostro amore,
 Morir volesti tanto paziente,
 Perdon ci dona d' ogni nostro errore,
 Se dubia fu di te la nostra mente,
 E non guardar alla nostra ignoranza,
 Che posta è sol in te nostra speranza.

L' hoste dice.

Non crediate pormi in confusione,
 Ch' io creda, costui sia trasfigurato,
 Perche son stato sempre compagno,
 Ch' intendo de lo scotto esser pagato,
 E non mi fate adesso del buffone,
 Ch' io son di perder poche volte vfato,
 Perciò non v' andará fatt' il disegno,
 E conuerrai dar dinari, ò pegno.

L. H.

Luca pagando dice.

Hofte tien quì per il tuo pane, e vino,
 Stati con Dio, che non è tempo, à starfe,
 Verfo i compagni andrem per il camino
 Diremo come hor GIESV' n' apparse,
 In forma d' vn nobil pellegrino,
 Et come poi li piacque dimostrarfe,
 E benedetto il pane, via si tolfe,
 E non sappiamo doue si riuolfe.
 Non era il nostro cuore ardente in noi,
 Quando, che ci parlaua per la via,
 A non intender gl' alti detti fuoi,
 Conforme al tutto a' detti del Messia,
 E intieramente seguitato poi,
 A punto come vuol la profetia,
 Del nascer, della morte, e Passione,
 Delli fuoi segni, e sua Resurrectione.
 Miseri, e tristi quanto habbiamo errato,
 Et accidiosi, freddi, e negligenti,
 Hauendo à noi Giesù tanto portato,
 Amor, per noi patiti tanti stenti
 Si buon Signor, che ci è stato cortese,
 A noi degnarfi di farfi palese.

Cleofas à Luca.

Dou'è il nostro Maestro fratel mio,
 Qual perfo habbiamo sol per nostro errore
 Dou' è Giesù benigno, giusto, e pio,
 Dou' è colui, che sol per nostro amore,
 Fatto s'è huomo, effendo, vero Dio,
 E morto in Croce con tanto dolore,
 Habbiamo perfo sol per negligenza,
 Se non supplisce sua santa Clemenza.

Luca risponde.

La nostra poca fede è stato certo,

Che

Che ci hà priuati della sua presenza,
 Hauendo visto palese, & aperto,
 L'auuenimento suo, e la partenza,
 Si come habbiamo conosciuto aperto,
 Con tanta fermezza, e diligenza,
 Non doueuamo in modo alcun lasciare,
 Effen che morse, & hor viuo appare.

Dicono inginocchiati insieme.

O buon Giesù, caritate infinita,
 Di tutto l' vniuerso Redentore,
 Misericordia à nostra fragil vita,
 Miserere di noi Padre, e Signore,
 E se da noi tua presenza è partita,
 Non ci diuider dal tuo santo amore,
 Ma dell' error commesso ogni difetto,
 Imputa il nostro debile intelletto.
 Quanta dolcezza, e gran consolatione,
 Ne sentono gli Santi in vita eterna,
 Perch'è tornato il degno Confalone,
 A feder nella sua gloria superna,
 Cantasi Salmi, e degne oratione,
 Benche non meritiam tal gloria eterna,
 Concedi à noi Signor per la tua gratia,
 Che l' alma nostra in Ciel fia di te fatia.

Dicono caminando con allegrezza.

Andiamo dunque noi à ritrouare,
 Gli Apostoli del nostro buon Giesù
 Per poter nostro gaudio annunciare,
 Hauuto dal Maestro hoggi quà sù,
 Si che possiam ancor partecipare,
 Di tanto bene, e non si vuol istar più,
 A dir certo, che sia risuscitato,
 Da morte à vita, che gl' habbiamo parlato.

Ar.

*Arriuati in Gierusalemme dicono tutti i Discepoli,
trouandosi insieme.*

Veniamo à dir com' è resuscitato,
Il nostro buon Giesù veracemente,
Le nostre Donne l'han visto, e parlato,
Fuora del suo sepolcro chiaramente,
In tanto in noua forma è palesato,
Che dentro del sepolcro non c'è niente,
Et apparso à Pietro, e fece dire,
Ch' ancor in Gallilea vuol apparire.

Luca, e Cleofas rispondono.

Salute veri Santi, e noi veniamo,
A ritrouarui con molta allegrezza,
Perche compreso nella mente habbiamo,
Viuo il Maestro pieno di dolcezza
Quando verso Emaus noi andauamo,,
Dicendo di suoi fatti tal sciocchezza,
Di fede tal, ch' allora ci seguia,
Da pellegrin, che sconosciuto ei giua,
E dimandò, in mezzo noi passando,
Perche se n'andauamo sì dolenti,
Con poca fede l'vn l'altro parlando,
Ci disse huomini ciechi, e discredenti,
Perche andate così contrariando,
Alli Profeti dotti, e si valenti,
Mostrò com' era astretto di patire,
Per farci in Ciel la sua gloria fruire.
Lui cominciò dal Genesi à parlare,
Interpretando tutte le Scritture,
Quanto di lui si possa dichiarare,
Per li Profeti aperti, e le figure,
Talche d' amor tutti ci fè infiammare,
In carità tanto facemo pure,
D' essergli grati à tanto gran piacere,

Che

Che contentò con noi qui rimanere.
Andamo in Emaus, e già arriuati,
Inebriati del suo bel parlare
E poi ch' à mensa ci fummo affettati,
Non conosciuto il vedemo pigliare,
Il pane, e benedirlo à modi vsati,
Con le man partirlo, e poi ce'l dare
E quando visto fù ch' era Giesù,
Subito sparfe, e no'l vedemmo più.

Christo apparfe à tutti, dicendo.

Pax vobis, io son Giesù verace,
Non vogliate temer, dateui pace.

Gli Apostoli spauentati dicono.

E spirito questo, ò fantasia,
Che trà noi quiui n'è entrato,
Dio voglia, che mal nuncio à noi non sia
Sendone il loco chiuso; e ben ferrato,
Così ci par di hauer malinconia,
Che di questo apparir nessun ci hà dato
Ch' in ver dubbio ci par d' interpretare,
Non sapendo che s' habbi à dir, ò fare.

Christo dice.

Perche turbati sete, hor che pensate?
Volete di Giesù vostro temere?
Le mani, e piedi, e'l lato riguardate,
Per riconoscer vi vengo à vedere,
Acciò che me amando, voi sappiate,
Che carne, & osso spirito non può hauere,
Come vedete à me, s'io son quel d'esso,
Che voi pensate sedendoui d' appresso,
*Hora dimanda da mangiar, pongoni una parte di Fano
di mele, & vn Pesce, Christo mangia, & vada
loro dicendo.*

S' hauete qualche cosa da mangiare,

Da-

Datela qui quel, che si voglia sia.
 Io voglio mel vediate masticare,
 E farui chiar ch'io non son fantasia,
 Vogliate quel, che resta poi mangiare,
 Frà tutti quanti voi in compagnia,
 Ne vuò, che mia partenza sia sì subita,
 Per far chiaro di me qualunque dubita.
 Niun si turba di mia morte atroce,
 Se bene ei nota quel disse Isaia,
 Del nascer mio, e dell'amara Croce,
 Conferma Salomone, e Gieremia,
 Con Dauidde, & Amos ad alta voce,
 Cantando tutti gl'altri, e Zaccaria,
 Ch'io per ben, satisfar, & hollo caro,
 A fin che chi ne dubita sia chiaro.
 Restate adunque col Spirito Santo,
 Per cui potrete scior li altrui peccati,
 E diaui gloria in Ciel con festa, e canto,
 E dalle pene siate liberati,
 Ch'io voglio dipartir con questo manto,
 Vi lascio in pace tutti consolati.

*Christo sparisce, e vien Tomaso al qual
 gli Apostoli dicono.*

Habbiam veduto Thoma il buon Signore
 Da morte à vita hormai è resuscitato,
 Con quella carità, con quell'amore,
 Proprio al modo del tempo passato,
 E come vero nostro Redentore,
 Ci hà consentito che l'habbiam toccato,
 Vero, e certo è stato Giesù Christo,
 Perche Pietro, e le Donne ancor l'han visto.

Tomaso.

S'io non riuederò quelle sue mani,
 D'acerbi Chiodi tutte perforate,

Co'l

Co'l toccar, se'l costato è rotto, ò sano,
 Non posso creder queste papolate,
 Et questo creder vostro mi par vano,
 S'io non vedo sue carne lacerate,
 Co' piè trafitti, all'hor crederò io,
 Che suscitato sia il Figliuol di Dio.

Christo appare à tutti, dicendo.

Pax vobis semper, e sia gaudio infinito,
 Qual sù nel Ciel per me v'è conseruato,
 Hor metti qui Tomaso vn poco il dito,
 E vedi queste mani, e'l mio costato,
 Perche del dubitar sarai chiarito,
 Ecco li piedi, e'l corpo flagellato,
 Scaccia da te ogni dubitatione,
 E sia fedele, come vuol ragione.

Tomaso.

Signore mio verace, e vero IDDIO,
 Sempre t'adorerò senza toccare,
 Mercè Padre superno, all'error mio,
 Per tua pietà mi vogli perdonare,
 Perche son stato senza fede, e rio,
 Verace Christo non m'abbandonare,
 Ch'io credo certo tu sei Dio incarnato,
 E per noi peccatori resuscitato.

Christo dice.

Hor nel veder Tomaso tù hai creduto,
 Pieno di error, priuo di fidanza,
 Beati quelli, che non m'han veduto,
 E m'han prestato fede con speranza,
 Nuoce tal volta l'esser troppo astuto,
 Chi tenta ciò non sà, poco ne auanza,
 Semplice nel creder, più in adorare,
 Sarà chi sù nel Ciel vi vol'entrare.

Christo.

357903



Christo dice à tutti gli Apostoli.

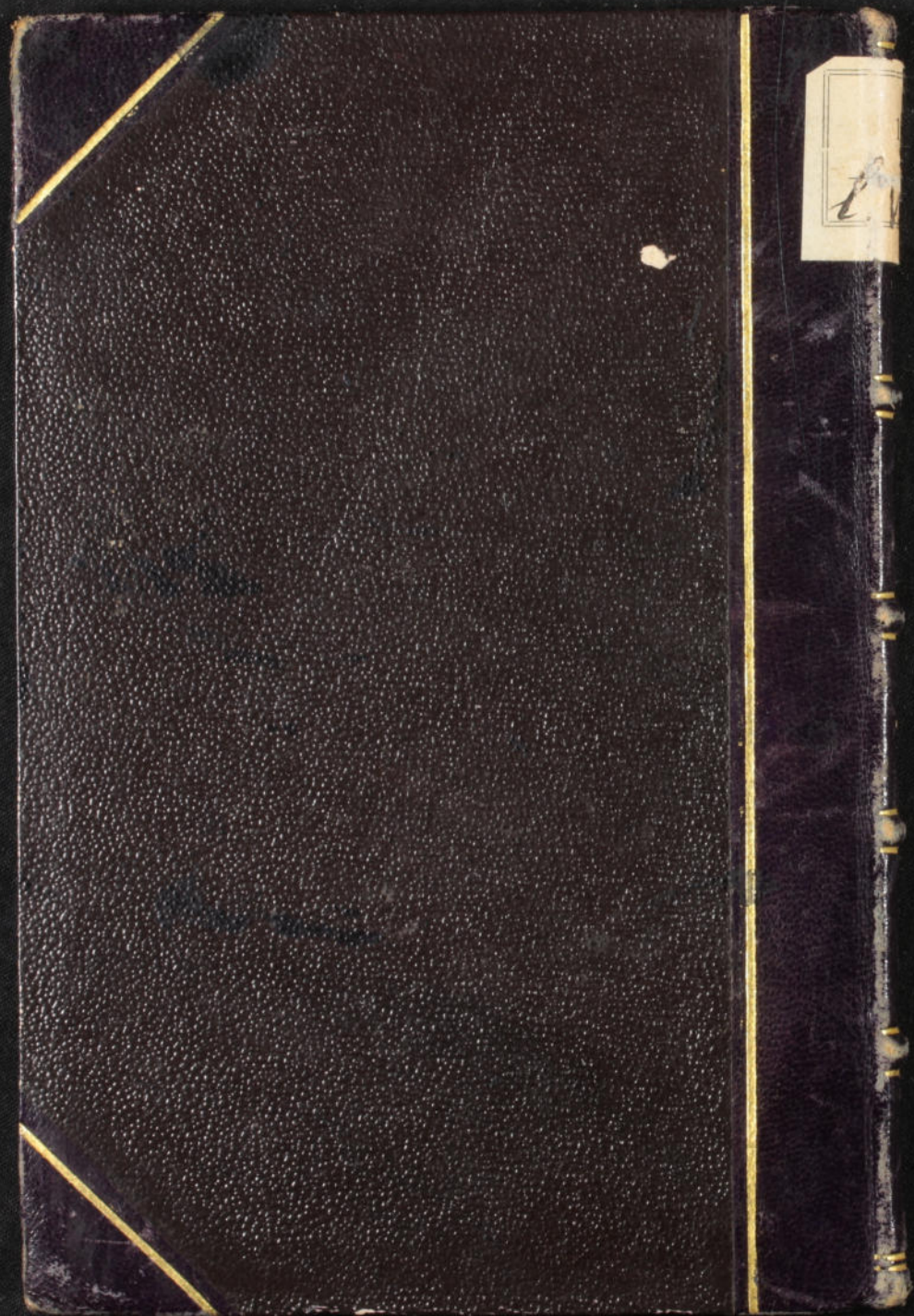
Sarete fratelli miei buoni testimoni,
Di tutto quel ch' in terra haggio operato,
Per condurre le genti à diuotioni,
Del Padre immenso mio giusto, e beato,
E voi starete in queste regioni,
Fin che dal Ciel vi farà riuelato;
E predicate à tutte le persone,
E vi lascio con la mia benedittione.

I L F I N E.



Harvey

545



[Handwritten signature]